

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO LXXXIX • N. 13 • 1° LUGLIO 1965



IN QUESTO NUMERO:

*Paolo VI
alla Famiglia Salesiana*
pag. 194

Per una élite di cristiani
pag. 207

*Cristo è di casa
nelle Filippine*
pag. 213

▼ La Famiglia Salesiana, nella persona del suo Rettor Maggiore, porge al Santo Padre Paolo VI l'omaggio della sua filiale commossa riconoscenza e il rinnovato proposito di piena fedeltà alla Chiesa nello spirito di San Giovanni Bosco



◀ IN COPERTINA

**Il nuovo Rettor Maggiore dei Salesiani
Rev.mo Don Luigi Ricceri,
sesto Successore di San Giovanni Bosco**

ORA GRANDE E DECISIVA

L'incontro che il Capitolo generale della Società Salesiana ha avuto con S. S. Paolo VI il 21 maggio scorso costituisce certamente un momento privilegiato in quella che il Papa ha definito « un'ora grande e decisiva » per i figli di Don Bosco.

I salesiani sentono di essere a una svolta storica del loro apostolato, un'ora a cui, ha detto il Santo Padre, « si annodano i fili del passato e da cui si snodano quelli del futuro ».

Sono scomparsi i salesiani della prima generazione plasmata da Don Bosco e gli ultimi veterani che hanno conosciuto il santo Fondatore. D'altra parte l'immenso processo di trasformazione in corso nella società contemporanea fa sentire con urgenza la necessità di un aggiornamento.

« Le nostre predilezioni e preoccupazioni — ha detto il nuovo Rettor Maggiore al Papa — vanno specialmente alla gioventù meno abbiente, al ceto operaio, alle nazioni in via di sviluppo, alla formazione tecnica e professionale della nuova società del lavoro, al campo missionario.

Avvertiamo la necessità di aggiornamento sui mezzi di comunicazione sociale e di impiego sempre più largo di forze laiche, organicamente e consapevolmente inserite in un piano di fecondo apostolato d'insieme ».

In questa ricerca di orientamenti nuovi, Paolo VI ha voluto benevolmente indicare le direttrici di lavoro.

Anzitutto al nuovo Rettor Maggiore ha rivolto l'augurio che « nel solco dei suoi degnissimi predecessori, sappia guidare la Società Salesiana sul sentiero tradizionale, ormai suo proprio, rivolto sempre a quegli ulteriori sviluppi e a quella sagace aderenza ai bisogni dei tempi, come appunto esige la giovanile vitalità dei Figli di San Giovanni Bosco ».

Quindi a tutta la Società Salesiana ha precisato il significato del suo aggiornamento:

« Occorrerà distinguere le forme essenziali da quelle contingenti; le forme interiori, animatrici del vostro sistema pedagogico e della vostra arte di educatori, da quelle esteriori, di per sé suscettibili di perfezionamento e di diverso esperimento; le forme valide sempre da quelle che le mutate condizioni dei tempi rendessero stanche o inefficaci ».

Non si tratterà di un rilassamento nello spirito del Fondatore ma anzi di uno sforzo per una maggiore fedeltà alle ispirazioni genuine di Don Bosco, per un rinvigorimento e una maggiore autenticità del suo messaggio nel mondo d'oggi.

E sarà insieme uno sforzo di fedeltà e di adesione più profonda alla Chiesa del Concilio, di amore e devozione al Papa, che tanta benevolenza ha voluto dimostrare ai Figli di Don Bosco in quest'ora di decisivi orientamenti.

PAOLO VI

Un saluto affettuoso e una parola orientatrice

È stato un dono stupendo: l'udienza nella sala del Concistoro, il discorso del Papa ai membri del Capitolo generale, la simpatia del Papa che traspariva dai suoi occhi e dai suoi gesti, la sua calda affettuosa benedizione. Un dono fatto dal Papa, venerdì 21 maggio scorso, a tutta la famiglia salesiana.

Il Rettor Maggiore lesse un breve indirizzo di omaggio, in cui ricordò i tanti segni di predilezione che Don Bosco e la Congregazione avevano avuto dai Papi, l'interessamento di Paolo VI per il « Borgo Ragazzi Don Bosco » di Roma, per le opere di Arese e di Sesto San Gio-

vanni, e il suo incontro con i salesiani di Bombay durante il suo viaggio in India. Espresse poi « la devozione, l'amore, la sottomissione e l'indefettibile attaccamento » di tutta la famiglia salesiana al Papa. Gli espose i problemi, le preoccupazioni, gli intenti e i propositi di apostolato della Congregazione, e domandò una parola di incoraggiamento, la sua direttiva e la sua benedizione.

E la risposta del Papa è stata magnifica. Il suo elogio, suggerito dalla bontà del suo cuore paterno, è uno stimolo per i salesiani a rendersene degni. Ecco le sue parole.

Cari e venerati Figli della Società Salesiana di San Giovanni Bosco!

Siate i benvenuti a questo incontro in un'ora grande e decisiva per la vostra famiglia religiosa, grande e decisiva per la più larga famiglia della Chiesa cattolica. Il vostro Capitolo generale, celebrato a Roma per la prima volta, rinsalda l'inserimento originale e vitale della Società salesiana sull'albero della santa Chiesa, ne celebra e ne fa proprio lo spirito costitutivo di unità e di universalità, e presenta con devozione filiale il lavoro compiuto, che conta a più di cento i suoi anni; ne descrive la storia a cominciare da quella mirabile del santo Fondatore per indicarne lo svolgimento coerente e prodigioso



ALLA FAMIGLIA SALESIANA:

nell'opera dei suoi figli; ne distende i piani di svolgimento, stupendamente sviluppati nel mondo; e, ciò che più conta, qua venendo per chiedere conforto di parola e di benedizione, rinnova il suo cosciente proposito di proseguire fedelmente e generosamente l'ardua, provvida, evangelica fatica intrapresa. Segna una tappa, fa il punto (come dicono i naviganti), conclude un periodo e ne inizia un altro la vostra Società. Diamo avvertenza a questo momento prezioso, a cui si annodano i fili del passato e da cui si snodano quelli del futuro, affinché la celebrazione di cotesto Capitolo acquisti tutta la sua importanza: negli annali della Società stessa e tutta la sua fecondità benefica per quelli futuri.

Saluto affettuoso a don Ziggiotti e a don Ricceri

Salutiamo pertanto con affettuosa riverenza il caro Rettore Maggiore uscente, don Renato Ziggiotti, col quale Noi stessi avemmo felici rapporti di amichevole comprensione e di efficace collaborazione, e del quale seguimmo con ammirazione e con plauso l'opera intelligente, instancabile e tanto positiva. Don Bosco, pensiamo, può essere contento di lui, come lo sono stati i confratelli e gli assistiti della Congregazione Salesiana: il Signore lo benedica!

E salutiamo parimente con venerazione e con beneaugurante ac-

coglienza il nuovo Rettore Maggiore, don Luigi Ricceri, allenato all'attività direttiva del grande Sodalizio da lunghi anni di saggia esperienza e di amorosa dedizione. A lui i Nostri voti, affinché nel solco dei suoi degnissimi predecessori, sappia guidare la Società Salesiana sul sentiero tradizionale, ormai suo proprio, rivolto sempre a quegli ulteriori sviluppi e a quella sagace aderenza ai bisogni dei tempi, come appunto esige la giovanile vitalità dei Figli di San Giovanni Bosco. E il voto naturalmente si estende ai suoi collaboratori, e a quanti nella vasta rete della compagine salesiana vi hanno funzioni e responsabilità direttive.

Poi salutiamo tutti coloro che hanno partecipato al Capitolo ge-



nerale ed in loro tutta la Congregazione, che per numero, per composizione etnica, per estensione geografica ben possiamo insignire del titolo di ecumenica! E ritornando alle vostre sedi, venerati e carissimi figli, portate ai vostri confratelli e a tutti coloro a cui si rivolge il vostro ministero il Nostro saluto e la Nostra Benedizione.

Una parola confortevole e orientatrice

Ma voi ora attendete una Nostra parola consolatrice e orientatrice. Faremo onore alla vostra intelligenza e alla vostra esperienza limitandola a qualche breve espressione, anche se le vostre persone e le vostre attività meriterebbero discorso senza fine. *Intelligentibus pauca.*

Vi diremo dapprima il Nostro riconoscimento e la Nostra riconoscenza. Riconoscimento per quello che siete, per quello che fate. La vostra — o in nome della Chiesa, di cui siete figli elettissimi, e di cui ora siamo la voce — la Nostra Società Salesiana è grande cosa nella vita cattolica mondiale.

Ancor più che alle statistiche, che si descrivono in consolantissimi diagrammi ascendenti, guardiamo alla bontà e alla solidità della vostra Congregazione; guardiamo allo spirito, al fervore, all'abnegazione, alla fede, alla pietà, che le danno forma e vigore; guardiamo alla missione a cui si è consacrata, l'educazione della gioventù, con preferenza per i figli del popolo; guardiamo alla semplicità, alla sapienza, all'efficacia della vostra pedagogia salesiana; guardiamo alla fiducia, che sapete ottenere non solo nell'ambito ecclesiastico, ma altresì in quello delle famiglie amorose della formazione dei loro figliuoli, e in quella della società civile, che deve riconoscere in voi dei pionieri intelligenti, dei collaboratori preziosi e disinteressati, degli educatori incomparabili; guardiamo

ai frutti del vostro multiforme lavoro, che sembrano abbondanti non solo nella quantità, ma nella qualità altresì, se la loro qualità deve desumersi dalla perseveranza della formazione impartita e dall'affezione, che i vostri alunni, anche diventati adulti e immersi nel mare della vita vissuta, conservano per i loro maestri; guardiamo finalmente alla testimonianza, che l'opera vostra dà alla vitalità del Vangelo ed al cuore della Chiesa per i bisogni del mondo, di quello giovanile e di quello lavoratore specialmente, e guardiamo all'onore, all'amore, che da voi sale a Cristo, nostro Signore.

Continuare il cammino con passo fiducioso e lieto

I Salesiani rappresentano uno dei fatti più notevoli, più benefici, più esemplari, più promettenti del cattolicesimo nel secolo scorso e nel nostro; e voglia Iddio che così sia in quelli futuri. È un riconoscimento doveroso, che esprimeremo in gratitudine al Signore stesso, primo ed eterno operatore della efficienza del regno di Dio; e che esprimiamo in elogio a voi, bravi operai della sua vigna, non già per lusingare un'interiore ambizione, che deve piuttosto cedere il passo alla coscienza dell'umana insufficienza, ovvero per ripagarvi delle vostre fatiche e dei vostri sacrifici, chè anche il Nostro elogio sarebbe troppo inadeguata ricompensa; ma per rinfrancarvi, per assicurarvi che il cammino percorso è stato diritto e benefico e che deve essere continuato con passo fiducioso e lieto.

Aggiungeremo al riconoscimento una nota cordiale, quella della riconoscenza, e cioè della risposta affettiva che la Chiesa vi deve, della benevolenza che da essa vi siete meritata, della sensibilità divina, osiamo dire, che, come sapete, vibra di compiacenza e di amore per ogni servizio, per ogni

atto di pietà e di carità, prodigato ai piccoli e ai bisognosi di questa terra: *L'avete fatto a Me.* Siamo lietissimi che il Nostro apostolico ministero Ci autorizzi ad anticiparvi queste auguste parole, che decideranno del vero premio, quello dell'eterna felicità.

Tre motivi di fiducia

Deriva facilmente da ciò la Nostra seconda parola: coraggio, figli carissimi, coraggio; continuate e perseverate. Sappiamo bene che non vi manca il coraggio; ma non vi dispiacerà certamente che anche Noi lo sosteniamo con la Nostra esortazione. Perseverate con coraggio.

Non vi diciamo quali sottili tentazioni e quali gravi pericoli possono attentare alla vostra buona volontà; ogni opera umana vi è esposta; talora per le difficoltà inerenti alle proporzioni stesse ch'essa va assumendo; « *magnitudine laborat sua* » lasciò scritto lo storico antico sull'Impero romano (cfr. Livio, *Hist. Proëm.*); ma oggi penseremmo piuttosto al processo immenso di trasformazione, in corso nella società moderna, non senza forse qualche inquietudine di misteriosa provenienza spirituale, buona o perversa che sia. « *Qui se existimat stare videat ne cadat* » (1 Cor., 10, 12). Vi diremo piuttosto che il vostro coraggio deve scaturire da una tripla fiducia: fiducia in Dio; non mai superfluo il ricordarlo a persone come le vostre, che alla vita religiosa riconoscono il primato non solo di dignità oggettiva, ma di virtù operativa sia per la propria santificazione, che per l'altrui educazione; e fiducia diciamo tanto più interiormente fondata quanto più l'opera vostra è esteriormente lanciata; Ci sembra ravvisare in ciò una nota peculiare del vostro spirito, semplice, lieto, sereno; fidente appunto in quella divina assistenza che dà al bene in via di compimento la sua audacia e la sua costanza. Non indugiamo:

voi conoscete molto bene questa psicologia; voi la vivete.

Poi fiducia nelle finalità, a cui la vostra Società è consacrata: potrebbero essere più nobili, più moderne, più urgenti, più conformi al programma apostolico della Chiesa, oggi? Avete scelto bene. La Chiesa ve ne conferma la certezza ed il merito.

E finalmente fiducia anche nelle forme, che danno alla vostra attività i suoi caratteri particolari. Qui il discorso si fa vigilante, per quel tale invito all'«aggiornamento», che la Chiesa sta predicando ed applicando. Occorrerà distinguere le forme essenziali, da quelle contingenti: le forme interiori, animatrici del vostro sistema pedagogico e della vostra arte di educatori, da quelle esteriori, di per sé suscettibili di perfezionamento e di diverso esperimento; le forme valide sempre da quelle che le mutate condizioni dei tempi rendessero stanche o inefficaci. Gli sviluppi della scuola moderna, della qualificazione professionale, della cultura e dei suoi mezzi didattici, come i cambiamenti della vita sociale reclamano senz'altro queste distinzioni e queste nuove scelte, già in atto del resto nel campo della vostra pedagogia pratica, la quale però ritrova sempre nel suo nucleo primitivo di conoscenza e di amore della gioventù la sua più vitale radice.

Un'ultima raccomandazione: progredire

Tutte cose che voi conoscete benissimo, e che Ci autorizzano a rinnovarvi il Nostro voto di fiducia e di coraggio. Possiamo perciò concludere queste modeste osservazioni con un'ultima raccomandazione, anche questa degna di voi; e cioè: progredire! È la raccomandazione che ogni maestro di scuola fa ai suoi alunni, e che ogni maestro di spirito fa ai

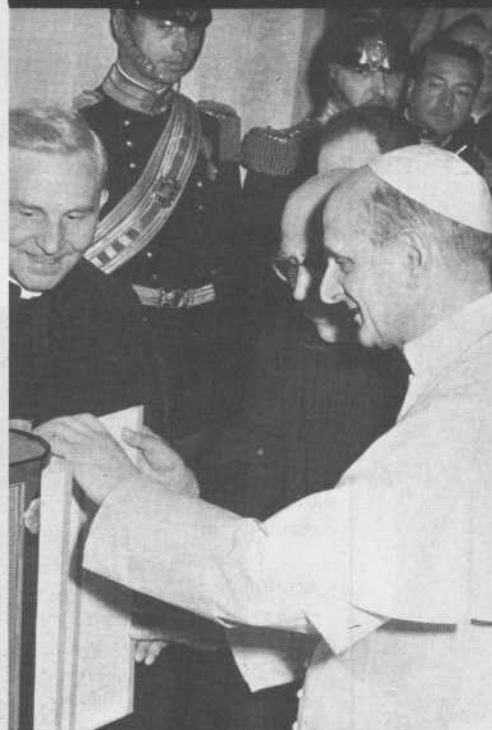
discepoli della perfezione cristiana. Noi la ripeteremo con riferimento al grande sforzo che la Chiesa sta compiendo mediante il Concilio ecumenico; è uno sforzo verso la sempre migliore fedeltà agli insegnamenti del divino Maestro, è uno sforzo verso il rinvigorismento del suo spirito e delle sue forme, è uno sforzo verso l'autenticità e la santità della vita cristiana, è uno sforzo verso una maggiore comprensione della storia della salvezza e una più fraterna ed apostolica capacità di avvicinare l'uomo moderno, i suoi problemi, le sue debolezze, le sue risorse, le sue aspirazioni.

Chi interpretasse il Concilio come un rilassamento degli impegni interiori della Chiesa verso la sua fede, la sua tradizione, la sua ascetica, la sua carità, il suo spirito di sacrificio e la sua adesione alla parola e alla Croce di Cristo, e come un'indulgente acquiescenza alla fragile e volubile mentalità relativista del mondo senza principii e senza fini trascendenti, come un cristianesimo più comodo e meno esigente, sbaglierebbe! Il Concilio tende, sì, a più saggia disciplina e a più moderna maniera per la Chiesa di venire a contatto con l'anima umana e con la società odierna, ma non a scapito, sì bene a conforto della sua intima fedeltà a Cristo e della sua generosa testimonianza! Per questo dicevamo che questa ora è grande e decisiva anche per la Chiesa, e che questo incontro acquista anche per voi particolare significato. E siamo lieti di sapere che il vostro Capitolo generale questo ha compreso e che s'è proposto di trarre dagli insegnamenti del Concilio, dalle due Costituzioni specialmente sulla Liturgia e sulla Chiesa, vitali precetti per il progresso spirituale e pratico della Società Salesiana di San Giovanni Bosco.

Molto bene. Questo meditate, questo fate; e siate sicuri che con la Nostra è con voi la Benedizione di Dio.



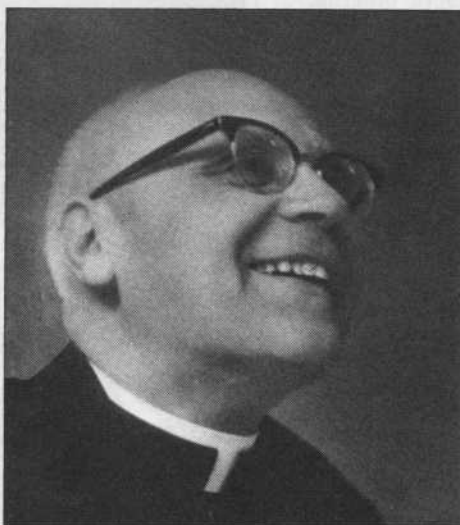
Paolo VI ha detto: 'Salutiamo con affettuosa riverenza il caro Rettor Maggiore uscente'



Il Santo Padre gradisce il dono di una raccolta di pubblicazioni per sussidi didattici e di scene catechistiche in rilievo, con illustrazioni in varie lingue, stampate dalla Scuola grafica dei salesiani di Hong Kong

CIRENEO DI DON BOSCO

Così si è definito don Luigi Ricceri nei festeggiamenti che gli sono stati tributati a Roma e a Torino. Festeggiamenti che merita ricordare, perchè hanno lasciato trasparire i sentimenti che animano il nuovo Rettor Maggiore e i suoi figli.



L'affettuoso assedio di simpatia che la mattina del 27 aprile circondò il Rettor Maggiore appena eletto, e l'accademiola che a sera gli improvvisarono i capitolari, furono appena l'inizio di una serie di manifestazioni in cui salesiani, cooperatori, ex allievi e autorità si strinsero intorno a don Ricceri per dirgli una parola amica e per riceverla da lui.

Due manifestazioni richiamarono l'attenzione, anche della stampa, per il loro carattere ufficiale e per la presenza di persone qualificate: i festeggiamenti dei Cooperatori romani nella nuova sede del Pontificio Ateneo Salesiano, e l'accademia a Torino Valdocco in occasione della festa di Maria Ausiliatrice.

A Roma una festa familiare

A Roma, quell'otto maggio, nell'aula magna del PAS c'erano un cardinale, un ministro, il sindaco, molti parlamentari, ma questo non impedì che la festa assumesse un colore familiare. Essi intervenivano a titolo dell'amicizia personale che li legava al Rettor Maggiore e alla Congregazione. Così il ministro Mattarella, giunto in aereo dall'estero appena in tempo, tenne a ricordare i tempi lontani della sua giovinezza, quando l'Azione Cattolica di Palermo (come del resto quella di tutta Italia) dovette difendere energicamente la sua esistenza contro le forze totalitarie che la volevano sopprimere, ed ebbe proprio nell'Istituto salesiano della città e nel suo direttore don Luigi Ricceri un punto di convergenza, di ritrovo e di rilancio. E il cardinal Callori di Vignale, che intervenne alla parte finale della manifestazione, vanta tra i suoi antenati una generosa benefattrice di Don Bosco,

alla quale il Santo indirizzò un fitto epistolario iniziando ogni lettera con l'affettuosa espressione: « Mia buona mamma ».

Fu una festa familiare e cordiale anche perchè non pochi Cooperatori del Lazio (arrivati con venti pullman e decine di macchine) erano venuti con le famiglie al completo, e nel mezzo dei discorsi di alte autorità si fecero udire gli strilli poco protocolari dei bimbi. A una festa salesiana non potevano mancare i ragazzi. Il figlio di una cooperatrice recitò una poesia con molto sentimento, e il Rettor Maggiore volle sul palco anche la mamma, per congratularsi di quell'artista in erba che — come disse il presentatore — « recita solo se la mamma lo guarda ».

I Cooperatori offrirono al Rettor Maggiore e a ciascun membro del Capitolo generale una riproduzione della tavoletta in legno raffigurante Maria *Salus Populi Romani*, che si venera in Santa Maria Maggiore.

Il sindaco di Roma Amerigo Petrucci conferì a don Ricceri la medaglia d'argento « a nome del Comune, come auspicio e augurio per la sua opera di direzione e di apostolato ». Conferì pure una *lupa capitolina* all'Ispettorica romana « per sottolineare la riconoscenza e la gratitudine del comune per gli 80 anni di lavoro dei salesiani in Roma ». Ottant'anni fa Don Bosco aveva aperto la sua prima opera in Roma, accanto al tempio del Sacro Cuore. Allora Roma era nel suo « primo boom edilizio — come rilevò il Sindaco nel suo felice discorso — e trovò i salesiani di Don Bosco alla punta avanzata della periferia della città ». I salesiani di oggi sono rimasti fedeli al primitivo stile di apostolato, e hanno disseminato le loro opere (una trentina tra maschili e femminili) lungo la cintura periferica della

città. « Tiburtino, Tuscolano, Cinecittà, Quadraro, sono alcuni dei nomi di nuovi quartieri in cui sorgono le opere salesiane. È su queste linee — ha aggiunto il Sindaco — che è maggiormente possibile incontrare una gioventù numerosa, bisognosa, disorientata, spesso volte disadattata a causa di un ambiente non propizio a un armonico sviluppo fisico, politico e spirituale. « Roma ha bisogno dei ragazzi di Don Bosco » ha concluso il Sindaco.

Il ministro Bernardo Mattarella nel suo intervento ha rilevato come dovunque egli si rechi abbia occasione di incontrare i Cooperatori salesiani. « La mia attività — ha detto il Ministro del commercio con l'estero — mi obbliga a girare il mondo. In tutti i paesi, in Europa come in America, nelle nazioni di vecchia tradizione come in quelle nuove, in questi contatti io ho sempre sentito, come Cooperatore salesiano, la soddisfazione e l'orgoglio di far parte della Famiglia salesiana ».

Don Bosco prete romano

Tenne il discorso ufficiale a nome dei Cooperatori Ernesto Eula, che è presidente dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato e occupa cariche direttive nella terza Famiglia salesiana. Egli confermò la fedeltà dei Cooperatori ai loro impegni, e additò loro tre settori di intervento e di apostolato: la gioventù, il mondo del lavoro e la stampa. Indicò scopo dei Cooperatori « attirare schiere di giovani alla vita cristiana e alle responsabilità civili, per richiamarli a Dio e farne dei veri cittadini ». Quanto al mondo del lavoro, i Cooperatori devono « imprimere negli individui la concezione vera del la-

voro, la gioia del creare, anche in un ambiente arido come quello delle macchine, per far sorgere un'atmosfera nuova, che avvii il mondo del lavoro verso traguardi di pacificazione sociale e di progresso ». Della buona stampa disse: « Questo campo dopo essere stato il prediletto, la pupilla di Don Bosco, è stato così caro e così congeniale a don Ricceri. Egli vi si dedicò con passione, promuovendo iniziative molteplici come il rilancio di quella stupenda rivista che è *Meridiano 12*. È un campo questo in cui anche i Cooperatori possono sviluppare un'opera utilissima e capillare ». E concluse: « Cercheremo di volgere al meglio questi sani strumenti di formazione sociale, mettendo con umiltà e con fede a disposizione dell'Unione dei Cooperatori le nostre modeste capacità, la nostra anima, la nostra decisa volontà ».

Il Rettor Maggiore chiudendo la manifestazione sottolineò la cordialità della serata. A un tratto esclamò: « Questo benedetto spirito di famiglia è un male nostro costituzionale ». Aggiunse tra la sorpresa e l'ilarità generale: « Vi dirò in confidenza che questa manifestazione era stata organizzata un po' anche da me ». Già dal gennaio scorso don Ricceri, in qualità di Consigliere superiore dei Cooperatori, aveva pensato a una festa in omaggio al Rettor Maggiore, ma poi ora era rimasto « preso in contropiede » perchè — come dicono i romani — era accaduto « er fattaccio » della sua elezione. « Pensavo che dovesse capitare a un altro — disse — ma il Signore ha voluto così ». Scherzò anche sul fatto che la radio, nel dare l'annuncio della sua elezione, per un facile errore lo aveva qualificato « Cooperatore salesiano ».

Riferendosi alle onorificenze conferite dal Sindaco di Roma, don Ricceri disse: « Quella medaglia,

Roma



▲
Sua Em. il Card. Callori di Vignale, al termine dell'omaggio dei Cooperatori romani al nuovo Rettor Maggiore, imparte la benedizione a tutta la Famiglia salesiana

►
Il signor don Ricceri e il signor don Ziggiotti prendono posto, applauditissimi, sul palco delle autorità

▼
Il Sindaco di Roma Amerigo Petrucci conferisce al Rettor Maggiore la Medaglia d'argento 'a nome del Comune'



quella lupa romana consacrano ancora una volta la romanità di Don Bosco. Io ricordo quel vespro luminoso del maggio 1959 quando papa Giovanni, sempre presente al nostro cuore, in piazza San Pietro davanti ai carri trionfali di Don Bosco e di San Pio X, parlando di Don Bosco lo chiamò *prete romano*. E Don Bosco ha dimostrato la sua romanità anche creando le opere salesiane nella cintura della *banlieue* romana. La nostra vocazione — ha proseguito il Rettor Maggiore — è in un certo senso una vocazione di periferia, perchè noi siamo nati e vogliamo lavorare per il popolo, per il vero popolo, per tutto il popolo. E se è vero che da tutte le parti d'Italia affluiscono a Roma migliaia di persone in cerca dell'avventura, è anche vero che affluiscono a Roma centinaia di salesiani per realizzare la divina avventura dell'apostolato a favore dei giovani. Sono un migliaio e più i salesiani e le suore salesiane che lavorano in Roma. Quella medaglia non era per me ma per loro, per questi salesiani umili, modesti, fattivi, che lavorano per il domani dei romani di Roma».

Poi don Ricceri invitò il cardinale Callori a impartire a tutta la Famiglia salesiana la sua benedizione, anticipo di quella che i capitolari domanderanno al Papa. «Dica al Papa — concluse — che la Famiglia salesiana in tutte le sue opere ha presente e vivo il motto che Don Bosco affidò ai suoi figli sul letto di morte: *Col Papa, per il Papa, amando il Papa*».

Sulle ali dell'aereo era scritto «coraggio»

A Torino il Rettor Maggiore giunse nel pomeriggio del 22 maggio, l'indomani dell'udienza pontificia. All'aeroporto di Caselle il colore dominante delle persone in attesa del suo aereo era il nero



delle talari, ma anche quelli che vestivano diversamente erano lì quasi tutti per don Ricceri. Gli applausi furono molti e le transenne del servizio d'ordine servirono a poco. Il Rettor Maggiore ebbe una parola per tutti. Poi la lunga carovana di macchine, scortata dalla polizia in motocicletta, raggiunse Valdocco. Il bel teatro era gremito in tutti gli ordini di posti da ragazzi, salesiani e autorità.

Si tennero molti discorsi, ma coloro che presero la parola trovarono tutti cose vere e commoventi da dire che oltrepassavano l'aspetto semplicemente accademico e creavano il clima intimo della confidenza e dello sfogo del cuore.

Don Favini fece gli onori di casa. Ricordò l'arguta osservazione che don Ziggiotti al momento dell'elezione di don Ricceri, rivolse ai capitolari. I capitolari avevano raggiunto la maggioranza richiesta molto in fretta, in due soli scrutini, e don Ziggiotti disse loro: «Bravi! Lo avete trovato subito!». Rivolto al Rettor Maggiore don Favini concluse: «Noi vediamo in lei, signor don Ricceri, e nei Rettori Maggiori che l'hanno preceduta, facce diverse di un unico prisma: sempre e soltanto il nostro caro padre Don Bosco».

Il sindaco di Torino Giuseppe Grosso non volle essere da meno del sindaco di Roma ed entrò in garbata polemica per quanto là si disse a proposito di Don Bosco romano. «Don Bosco è il Santo di Torino — affermò — e Torino si vanta e si onora di essere la città di Don Bosco».

L'ex sindaco di Torino, avvocato Amedeo Peyron, in rappresentanza dei Cooperatori mise in luce lo spirito di famiglia che regna a Valdocco. Disse: «Ogni volta che entriamo qui ci troviamo così circondati da calore di simpatia, da cordialità di affetto, che ci sentiamo commossi e, mi perdonino i salesiani, ci sentiamo a casa nostra. Qui si entra e si esce



▲ Durante il trattenimento nel teatro di Valdocco. Alla destra del Rettor Maggiore il Prefetto della Provincia e alla sua sinistra il Sindaco di Torino



Un alunno di Valdocco offre al Rettor Maggiore un modellino di aereo con sulle ali le parole: 'Coraggio, Don Ricceri'



▲ Don Luigi Cocco manifesta al Successore di Don Bosco i sentimenti filiali di tutti i Missionari salesiani



▲ Con 'poncio' e 'sombrero' tre teologi del Messico e del Venezuela portarono, con l'affetto dei figli lontani, una simpatica nota di folclore

come se si fosse dei padroni. Nessuno ti chiede il biglietto, nessuno ti chiede la tessera, nessuno ti domanda di dove vieni e dove vai. Ti senti a casa tua, perchè qui continua lo spirito di Don Bosco ».

L'ingegner De Padova parlò a nome degli ex allievi. « Don Bosco aveva detto: *Chiamatemi padre, e sarò felice*. E noi oggi siamo felici di poter dire al nuovo Rettor Maggiore: *Padre, ti vogliamo tanto bene* ».

Col poncio e col sombrero, tre teologi messicani e venezuelani del PAS di Torino si esibirono in canti delle loro terre, poi gli alunni di Valdocco offrirono al Rettor Maggiore un modellino di aereo con sulle ali le parole di don Zigiotti: « *Coraggio, don Ricceri* ».

Su queste parole il Rettor Maggiore intese tutto il suo discorso. Un discorso commosso; eccolo quasi per intero.

« Questo Cireneo di Don Bosco »

« Io non so se ciascuno dei presenti possa immaginare il tumulto di sentimenti che si agitano in questo povero cuore. Mi avete accolto, è stato detto, trionfalmente. Si è parlato di applausi frenetici. Si sono susseguite parole sincere, parole cordiali, parole generose. Tutte queste manifestazioni io le condenso in un unico sentimento, il sentimento che muove tutto questo: l'amore a Don Bosco, e forse un poco di compassione per questo Cireneo che tutt'a un tratto si è visto piombare addosso l'enorme pesantissima croce di tutta la Famiglia di Don Bosco.

È ritornata nei vari discorsi, e l'hanno detta anche i ragazzi, la parola: coraggio. A Roma quando mi strapparono dal posto dove io mi trovavo capitolarare tra i capitolari, mi sentii sussurrare: co-

raggio! Il Santo Padre ieri nell'udienza fra l'altro mi ha detto anche lui (si vede che ne ho proprio bisogno): coraggio! Questa sera sento che le autorità, le personalità, gli amici, i cooperatori, gli ex allievi, gli allievi, le Figlie di Maria Ausiliatrice e tutta la Famiglia salesiana mi dicono in molti accenti, con molte sfumature, con molte variazioni, un po' alla Bach: coraggio!

È l'unica interpretazione che io posso accettare per questa vostra manifestazione. Ho tanto bisogno di coraggio, perchè sento i miei limiti e sento l'immanità degli impegni che devo affrontare. Quando don Favini mi elencava i 22.000 Salesiani, le 17.000 Figlie di Maria Ausiliatrice, il mezzo milione di Cooperatori e tutto il resto, lui pensava di farmi coraggio, ma mi deprimeva. E voi capite il perchè.

Lasciatemi dire queste parole che forse sono un po' strane, poco ortodosse: ho bisogno di essere puntellato. Puntellatemi. E ci sono tanti modi per puntellare questo Cireneo di Don Bosco.

Vi dirò che sono venuto a Torino con molto timore. Finchè ero a Roma vivevo assorbito in mille affari, in mille temi, nei mille problemi della nostra assemblea; ma quando mi sono trovato sull'aereo, mi si sono presentate d'improvviso tutte le ansie, i timori, i terrori. A Torino, da Don Bosco, io, successore di Don Bosco. Don Rua, don Albera, don Rinaldi, don Ricaldone, don Zigiotti, e poi... questo Cireneo!

« Aiutatemi ad avere coraggio »

Ebbene, vengo proprio qui, vengo accanto a Don Bosco per prendere coraggio da lui. Alcuni anni fa sono rimasto colpito da un fatto accaduto qui a Torino,

e di cui è stato protagonista colui che per vari anni è stato Presidente della Repubblica, Antonio Segni. Non vi meravigli. Quel galantuomo e grande cristiano di Antonio Segni si trovò di passaggio qui in una festa di Maria Ausiliatrice. Venne in Basilica e a un certo punto volle restare solo. Andò dietro l'altare di Don Bosco, e ricordo che quella candida testa si poggiò sull'urna di Don Bosco, quasi che da quel contatto quell'uomo che sentiva la responsabilità volesse prendere luce, prendere conforto, prendere forza. E si *parva licet componere magnis*, io poverino sento questo bisogno, da figliuolo, di venire qui da Don Bosco per dirgli: « *Guarda che io ho bisogno di fare Don Bosco, di fare te, di farti vivo, di farti padre, di farti maestro. Se tu non mi aiuti, che cosa posso fare da solo?* » Lo dirò disperatamente, e affettuosamente, da figliuolo.

L'assemblea dei capitolari ha voluto che io venissi per festeggiare Maria Ausiliatrice. Io sono qui a rappresentare i 150 capitolari, il Capitolo superiore, tutta la Congregazione, presso la Madonna di Don Bosco. Dirò una parola anche a lei, e vorrei chiedervi che facciate vostro il mio sentimento.

Voi sapete che Don Bosco è stato condotto per mano, come forse pochissimi Santi, dalla Madonna. Si può dire che Don Bosco ha avuto una super-direttrice nella Madonna, in tutte le sue opere, in tutte le sue fasi. Ora se c'è uno che ha bisogno di essere condotto per mano dalla Madonna sono proprio io. E sono venuto qui per dire alla Madonna come un figlioletto alla sua mamma: « *Pren-dimi per mano, conducimi per mano, conducimi tu perchè io possa portare veramente Don Bosco* ». La Madonna mi aiuti, con la vostra collaborazione. Salesiani, e voi amici tutti insieme, aiutatemi ad avere coraggio, per Don Bosco, per la Chiesa ».



COME CASTIGARE E COME PERDONARE

Luigi Lasagna era un ragazzo di 12 anni, irrequieto come una goccia di mercurio. Nei primi giorni in cui si trovò a vivere con Don Bosco nell'Oratorio di Torino dette del filo da torcere ai superiori perchè era indomabile come un puledro; impossibile tenerlo quieto. Era vissuto fino allora allo stato brado e quindi gli ripugnava ogni costrizione disciplinare. Don Bosco lo seguiva con occhio attento e con pazienza estrema.

Un giorno, preso da nostalgia, Luigi aspettò che calassero le prime ombre della sera e poi scappò da Torino. Camminò tutta la notte e ritornò al paese, a Montemagno: sorpresa di papà e di mamma, i quali immediatamente lo ricondussero a Torino. Don Bosco lo riaccolse sorridendo; non disse una parola della sua fuga, gli fece coraggio, gli regalò un dolce. Su quel viso imbronciato di fanciullo balenò un sorriso, il primo sorriso. Fu così che Don Bosco riuscì a domarlo; aveva intravisto in quel ragazzo delle rare doti: svelto, generoso, di una forza di volontà straordinaria, di un cuore affettuosissimo, di ingegno e di memoria spettacolosa. E un giorno dell'autunno del 1862, Don Bosco che si trovava in un crocchio di ragazzi, tra i quali c'era Luigi, girò il dito indice attorno e senza fermarsi disse queste precise parole: «Uno di voi sarà vescovo». La profezia andò azzeccata. Luigi Lasagna, quel puledrino indomabile e irrequieto, divenne effettivamente vescovo.

*

Ecco lo spinoso problema delle punizioni e del perdono.

Come castigare?

Don Bosco diceva: «Non abusate dei castighi. Ai ragazzi serve come castigo quello che noi facciamo sentire come castigo: per esempio, talvolta è sufficiente uno sguardo per far scoppiare in pianto un ragazzo che

non si sente più guardato amaramente dai suoi genitori». Occorre perciò castigare quando ne vale la pena, quando cioè il ragazzo infrange deliberatamente un ordine dato e spiegato, quando ha commesso un'azione realmente cattiva e che esige riparazione. Non serve reagire con la forza perchè il proprio prestigio risulta compromesso. Ecco per esempio un dialogo disastroso tra un babbo e il suo ragazzo:

— Fa' questo...

E il ragazzo, cocciuto:

— No.

— Te lo comando...

— No.

— Voglio che tu lo faccia.

— No.

— Lo devi fare.

— No.

Inviperito il babbo gli molla una sberla. Che cosa ottiene? Quel ragazzo coverà nel cuore un risentimento terribile.

Don Bosco diceva: «Occorre essere calmi quando si rimprovera o si castiga. Non bisogna gridare». Occorre perciò punire il ragazzo non perchè ci ha fatto soffrire, non perchè ci ha irritati, non perchè ci ha resistito, ma perchè ha agito male. La correzione o il castigo non devono essere sentiti dal ragazzo come un atto di collera o di vendetta da parte di chi gli sta sopra.

Don Bosco diceva: «Evitate di umiliare il ragazzo». Certe volte serve di più un'accoglienza semplicissima e affettuosa, come Don Bosco fece con Luigi Lasagna quando i genitori glielo riportarono a Torino, dopo la fuga. È meglio attendere che sbolliscano le prime emozioni e poi avviare una chiarificazione o un dialogo cuore a cuore, magari proponendo una passeggiata, un lavoro, un gioco che disponga l'animo alla riconciliazione.

È così che i genitori cristiani rivelano e trasmettono ai loro figli l'amore infinito di Dio, che si esprime per ognuno di noi in una continua misericordia.

LA FESTA DI MARIA AUSILIATRICE

NON HA CONOSCIUTO LA CRISI DEL LUNEDÌ

Quest'anno la festa è caduta di lunedì, la giornata di crisi nella settimana dell'uomo moderno, che sconta con la stanchezza il «riposo» allegro e agitato della domenica. Ma la festa di Maria Ausiliatrice non ha conosciuto la crisi del lunedì. Lo dimostra il numero delle Comunioni distribuite nella Basilica: quasi ventiseimila, e molte nella notte durante la veglia santa.

Mancavano i Superiori del Capitolo, ma c'era il Rettor Maggiore, e mancava una cara figura che i torinesi da più di trent'anni erano abituati a vedere in quel giorno a festeggiare la Madonna e il proprio compleanno: il Cardinale di Torino Maurilio Fossati, chiamato dal Signore al premio eterno.

La festa ha seguito il solito schema e il solito orario, con i primi vespri, la veglia della notte, le Messe celebrate dalla mezza fino alle tredici, i secondi vespri, la processione, l'illuminazione, la benedizione eucaristica e i concerti delle bande. Un calendario che risale a Don Bosco e che offre a tutti la possibilità di soddisfare la propria devozione all'Ausiliatrice e torna sempre nuovo perché l'amore e la devozione ripetono sempre e non si stancano mai.

Anche gli occhi della gente e dei bimbi erano quelli di tutti gli anni, al passaggio della Madonna sul carro della processione; dilatati e stupiti e pieni di gioia. Col passare degli anni gli occhi dei bimbi si fanno occhi di adulti e succede che qualche adulto non viene più a vedere la Madonna in processione perché li ha chiusi questi occhi per riaprirli proprio davanti alla Madonna, quella vera, e per esclamare: è come quella della Basilica, ma è infinitamente più bella!

Così si capisce quel che tanti anni fa del Santuario Don Bosco diceva: «È Dio che vuole questa chiesa, e la vuole da me». E voleva che la Basilica della Madonna fosse (sono sue parole) «in proporzioni tali da accogliere un grande numero di fedeli, per onorare l'augusta Regina del Cielo».

Il 24 maggio, ogni 24 maggio, si capisce che Don Bosco aveva ragione.



La Madonna torna alla Basilica che poco dopo, tra un delirio di applausi, s'incendia di mille luci





▲
23 maggio, ore 22. Sotto lo storico porticato di Casa Pinardi il Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri dà il benvenuto ai 500 pellegrini di Borgomanero e dintorni, accorsi a Valdocco per partecipare alla Veglia Santa

►
Il Santuario di Maria Ausiliatrice la sera del 24 maggio



◀
La prima Benedizione Eucaristica impartita dal nuovo Rettor Maggiore dall'altare di Maria Ausiliatrice

▼
Devozione, gioia, commozione di piccoli e di grandi al passaggio dell'Ausiliatrice



◀
S. E. mons. José Nepote-Fus durante la processione

►
S. E. mons. Francesco Bottino tiene l'omelia del Pontificale



UN GRAZIE A QUANTI RESERO PIÙ BELLA LA FESTA

In particolare agli Ecc.mi Vescovi: **mons. José Nepote-Fus**, Missionario della Consolata, che cantò i primi Vespri; a **mons. Francesco Bottino**, Vescovo Ausiliare, che celebrò il Pontificale; alla Schola della Basilica, diretta dal **M^{re} Renzo Lamberto** e accompagnata all'organo dal **M^{re} Luigi Lasagna**; ai predicatori del mese **don Mario Cleve** e **don Pietro Zerbino**; all'oratore che tenne la seconda Conferenza annuale ai Cooperatori **don Guido Bosio**; ai quaranta e più confessori che lavorarono la vigilia, la notte e il giorno della festa; ai pellegrini, che affollarono numerosi la Basilica; alle organizzazioni cattoliche che parteciparono alla processione e a quanti collaborarono a rendere più solenne la festa



Don Luigi Maffini festeggiato dagli ex allievi in occasione della sua Messa di diamante

L'APOSTOLO DEI RAGAZZI POVERI

È morto il 31 gennaio scorso, festa di San Giovanni Bosco, proprio come aveva desiderato e predetto. Aveva 89 anni, si chiamava don Luigi Maffini ma tutti lo chiamavano «l'apostolo dei ragazzi poveri» e lo stimavano santo. Ha chiuso gli occhi nell'Orfanotrofio salesiano di Porto, dopo 68 anni trascorsi in Portogallo.

Era nato a Gavirate in provincia di Milano nel 1875. A 22 anni entrò nella Congregazione salesiana e lo stesso anno partì per il Portogallo. Ordinato sacerdote, l'anno dopo gli affidarono l'incarico difficile di aprire una nuova casa. C'era in Viana do Castelo un vecchio collegio che faceva acqua da tutte le parti ed era quasi deserto: aveva solo dodici orfanelli, ma molti debiti da pagare. Don Maffini si rimboccò le maniche, pagò tutti i debiti, riempì l'orfanotrofio di ragazzi e costruì un nuovo edificio accanto a quello vecchio, per ospitarli come si conviene.

Tutto andava a gonfie vele a Viana do Castelo; ma un giorno in Portogallo vennero approvate delle leggi settarie, che decreta-

vano l'espulsione di tutti i religiosi. Era l'anno 1910. Anche don Maffini doveva partire, e abbandonare i suoi orfani. Alcune persone molto influenti si dettero da fare, scomodarono perfino il Presidente della Repubblica e ottennero che don Maffini potesse restare al suo posto.

Ma era un posto molto difficile da tenere: i suoi collaboratori erano stati allontanati, i suoi nemici gli impedivano di lavorare come voleva lui e come voleva Don Bosco. Un giorno, per il bene dei suoi ragazzi, si rassegnò ad abbandonarli e a rimpatriare. Per evitare inutili scene dolorose, volle partire di notte, mentre gli orfani dormivano. A mezzanotte scese in cappella per celebrare la sua ultima Messa; ma la notizia, chissà come, corse di bocca in bocca e tutti nel collegio la vennero a conoscere. Quando don Maffini si voltò per dire il *Dominus vobiscum*, i suoi orfanelli erano tutti là, con le lacrime agli occhi, a rispondergli *Et cum spiritu tuo*. Poi lo accompagnarono alla stazione, e quando il treno partì decisero che non sarebbero più tornati in col-

legio. Ci volle la polizia per ricondurveli a forza.

Don Maffini rimase in Italia fino al 1923 e diresse alcuni collegi nel Veneto. Appena poté, ritornò in Portogallo, dove ebbe un altro difficile incarico: riaprire la Scuola Professionale «San Giuseppe» di Lisbona. In breve tempo gli alunni interni superarono il centinaio e andarono sempre aumentando, anche perché si aggiunse un buon numero di allievi esterni.

Don Maffini aveva doti umane straordinarie, e una fede ancor più straordinaria. Diceva: «La Provvidenza non può lasciare insolite le difficoltà che non riusciamo a risolvere con i mezzi umani». Un giorno durante l'ultimo conflitto le difficoltà economiche del collegio raggiunsero i limiti estremi: non c'era nulla da mettere in tavola, e i ragazzi in cortile aspettavano con impazienza il pranzo. I confratelli cercarono don Maffini e lo trovarono in chiesa, assorto in preghiera. Disse loro che mandassero i ragazzi in refettorio. Ma a che fare? si domandavano i confratelli. Essi non potevano immaginare che poco lontano c'erano dei soldati intenti alle manovre e che a causa di un ordine sbagliato erano stati cucinati due ranci invece di uno. Poco dopo un autocarro militare entrava nel cortile del collegio, ne smontava un ufficiale e offriva all'orfanotrofio il rancio.

Don Maffini in 68 anni di lavoro senza soste e di carità eroica ha preparato alla vita centinaia e centinaia di giovani poveri e abbandonati, li ha restituiti alla società con un mestiere e con una educazione civile e cristiana. Nel 1945, 34 anni dopo che l'avevano obbligato a fuggire, il Presidente della Repubblica Portoghese gli conferì la commenda di ufficiale dell'Ordine della Benemerita.

Ora che non è più, migliaia di allievi lo piangono come si piange un padre, essi che forse non conoscono altro padre all'infuori di lui.

Per una élite di cristiani

A Bahia Blanca in Argentina i salesiani hanno aperto una scuola a livello universitario che abilita all'insegnamento. Il suo rettore spiega perchè è sorta dicendo: 'Eravamo stufi di lavorare per il laicismo'



— Perchè avete costruito in Bahia Blanca, nella Patagonia, quella specie di università, quel vostro 'Profesorado'?

La domanda è rivolta a don Osvaldo Francella, salesiano, di passaggio a Torino. Don Francella è il rettore del Profesorado; laureato in filosofia, insegna questa materia e ha diverse pubblicazioni al suo attivo. Risponde misurando le parole: « Abbiamo aperto il Profesorado di Bahia perchè eravamo stanchi di lavorare per il laicismo ».

La risposta è paradossale e ricca di sottintesi, e don Francella è pronto a spiegarla.

Sorge un Paese moderno

Il suo Profesorado 'Giovanni XXIII' è un istituto a livello universitario che rilascia titoli validi per l'insegnamento nelle scuole medie inferiori e superiori. Comprende sei rami: Filosofia e Pedagogia, Matematica e Cosmografia, Fisica, Geografia, Lettere,

segue

Inglese. Ha una quarantina di insegnanti, di cui dieci salesiani. I corsi durano 4 anni e comportano una media di 25 esami.

Il Profesorado di Bahia Blanca è l'unico che sorge a sud di Buenos Aires. La Patagonia aveva bisogno di questo istituto. Essa fu e rimane la terra dei sogni di Don Bosco (salesiani sono i vescovi delle quattro diocesi, e salesiani è in maggioranza il clero). Ma la Patagonia dei pionieri sta scomparendo, le 'nuove frontiere' si spostano sempre più lontano e sorge un Paese nuovo, moderno e industrializzato.

La Patagonia è vasta tre volte l'Italia e non arriva al milione di abitanti. Essi camminano su un lago di petrolio e hanno a tiro di mano il ferro, il carbone e ogni sorta di minerali. Hanno regioni ancora da esplorare che allettano come la 'terra promessa'. L'agricoltura offre loro immense possibilità perché la Patagonia sorge in zona temperata, ha un clima forte ma sano, e le Ande la proteggono dai venti. I laghi andini gareggiano in bellezza con quelli svizzeri e i turisti cominciano a fluire in aereo, dagli Stati Uniti e da più lontano.

Dovunque sorgono nuove città, nuove industrie, nuovi centri. Bahia Blanca era un villaggio e ora ha 200.000 abitanti, ha l'università statale e una selva di grattacieli. La popolazione lievita in modo impressionante, le industrie si contendono tra loro i pochi tecnici, e i quadri organizzativi difettano di personale dirigente.

L'università laica dice l'ultima parola

Di chi sarà tutto questo mondo in ebollizione? La risposta — secondo don Francella — va data in termini scolastici: l'avvenire religioso della Patagonia dipende dall'educazione che riceveranno i

futuri dirigenti. Se non li si forma noi, saranno i laicisti e i filocomunisti a invadere il campo. Ed è ciò che già stanno facendo. D'altra parte il clero diventa sempre più scarso (un sacerdote ogni 8000 abitanti) e i salesiani non possono arrivare dappertutto.

Le università sono attualmente laiche, con professori atei o indifferenti. Esse formano insegnanti per le scuole medie che hanno come marchio di fabbrica la indifferenza religiosa. Larghi strati della popolazione vivono lontani dalla Chiesa. I giovani non sono stimolati alla pietà. Ci sono ragazzini in Patagonia che si dichiarano atei con lo stesso snobismo con cui i ragazzini italiani fumano le prime sigarette con gli amici. L'ateismo degli adulti, molto diffuso, è però stranamente disimpegnato e pacifico. Il sacerdote è rispettato, ma i problemi dello spirito non sono vissuti in profondità.

I collegi tenuti da religiosi sono numericamente insufficienti a fronteggiare la situazione. E spesso i ragazzi che ne escono si affidano all'università laica perché sia essa a dire l'ultima parola sulla loro formazione. L'università interviene nel momento spiritualmente più delicato e riesce a guastare molte mentalità anche nei giovani buoni. Una *moralità* sbagliata è male, ma una *mentalità* sbagliata è un male ancora peggiore. Sul piano morale ci si può ancora riscattare, ma come si fa a cambiare una mentalità?

Succede così che in Patagonia talvolta si lavora per il laicismo: si preparano i giovani perché ricevano dall'università laicista l'ultima rifinitura. Alcuni tra i dirigenti che si dicono cattolici in realtà sono cattolici solo sul piano del sentimento, ma intellettualmente sono imbevuti di idee e schemi estranei al cristianesimo. Nella pratica scendono a forzati compromessi: non si sentono di accogliere senza riserve la dottrina della Chiesa.



Un nuovo soffio di cristianesimo

« Il nostro Profesorado — dice convinto don Francella — vuole contribuire a capovolgere la situazione in Patagonia. Ora si è in condizioni d'inferiorità. Ma fra una ventina d'anni ci saranno uomini capaci di dare un senso cattolico alla vita pubblica ».

Il Profesorado è sorto nel 1960 e nel 1963 ha rilasciato i primi 42 titoli universitari. Nel 1964 i titoli sono saliti a 50; nei prossimi anni aumenteranno ancora. Sono titoli quasi sempre in mano a giovani dalla solida impalcatura cristiana, che s'inseriscono nelle scuole pubbliche e private con idee chiare e programmi precisi. Sono un soffio nuovo di cristianesimo che penetra nelle scuole della Patagonia e prepara una fioritura spirituale.

Il Profesorado è incorporato all'insegnamento ufficiale superiore del Ministero di pubblica istruzione per decreto presidenziale, e applica il regime di esami, promozioni e titoli, vigente nel-

BAHIA BLANCA
Il Rettore del
Profesorado don
Osvaldo Francella
inaugura l'anno
accademico



Le autorità assistono alla
consegna dei diplomi ai
nuovi professori

l'ordine ufficiale. Gli studi non si concludono con una laurea, perciò non fruttano il titolo di dottore ma solo di professore; esso però è valido in tutto il territorio argentino, per qualsiasi istituto statale o privato. Alcuni ex allievi, col loro diploma in tasca, hanno già trovato posto in scuole pubbliche e private, a Bahia, nei dintorni, e anche a 1000 chilometri a sud, a Comodoro Rivadavia. Altri si perfezionano nell'Istituto Atomico di San Carlo di Bariloche. Ce ne sono anche due che in via eccezionale insegnano all'università statale di Santa Rosa nella Pampa.

Le porte del Profesorado sono aperte anche ai non cattolici: lo frequentano alcuni ebrei, un pastore e una signora protestante. Si richiede agli alunni la presenza al 75% delle lezioni. L'alta frequenza garantisce la serietà della scuola e la penetrazione in profondità delle idee cristiane. I dieci docenti salesiani insegnano le materie chiave per la formazione filosofica, religiosa e sociale. Gli studenti cattolici sostengono un esame in teologia. Gli esami sono molto severi.

Non più vittime del laicismo

Gli allievi sono oltre 400, e c'è chi per frequentare compie veri sacrifici. Una maestrina insegnava a 50 km da Bahia in una scuioletta di campagna; per recarsi al Profesorado prendeva il *sulky* (carro trainato da cavallo) poi l'auto e poi il treno. Al ritorno viceversa. Ha frequentato per quattro anni ed è riuscita molto bene.

Giunge al Profesorado gente senza religione, a volte senza battesimo; a poco a poco si apre alla vita dello spirito. Studenti che si dichiaravano atei cominciano a frequentare la chiesa. I professori — salesiani e anche non salesiani — hanno abolito le distanze e trattano familiarmente con gli allievi. Il clima di famiglia abbatte molte barriere e distrugge molti dannosi pregiudizi.

Il Profesorado ha le sue difficoltà, e grosse. Per ora vive ospite del collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Bahia, ma ha al centro della città un'area

fabbricabile già acquistata che attende dalla Provvidenza i mezzi di costruire la nuova sede. Speriamo che non debba attendere a lungo. La scuola è gratuita, e i professori sono pagati dal governo solo a metà stipendio; per il resto ci si aggiusta come si può. Occorrerebbe aumentare il numero degli insegnanti e anche i rami d'insegnamento, ma per ora è impossibile. Consola il pensiero che le difficoltà sono la prova a cui il Signore sottopone tutte le opere che benedice.

La battaglia è difficile ma la posta in gioco è importante. Si tratta di educare i futuri educatori, — dice don Francella — di insegnare agli insegnanti a insegnare. Basta col lavorare per il laicismo! A Bahia Blanca i giovani della Patagonia che lasciano le nostre scuole medie hanno ora un istituto a livello universitario dove perfezionare la loro formazione umana, professionale e cristiana.

E domani la Patagonia avrà una *élite* di cristiani convinti e conquistatori.

NEL MONDO SALESIANO

IL 150° DELLA NASCITA DI DON BOSCO
CELEBRATO A BARI

A pochi giorni dalla sua elezione, il nuovo Rettor Maggiore don Ricceri ha partecipato presso l'Istituto del Redentore al convegno dei Cooperatori (oltre 750 giunti da tutti i Centri della Puglia e Lucania) per le celebrazioni del 150° anniversario della nascita di Don Bosco.

Il discorso ufficiale fu tenuto dal sen. De Pietro, il quale ha anzitutto lumeggiato il momento storico nel quale l'opera di Don Bosco nacque e si sviluppò. Erano i tempi in cui in Europa si era appena spenta l'eco delle ultime cannonate di Napoleone, la rivoluzione industriale andava lasciando tracce profonde specialmente in Piemonte, regione che aveva subito molto da vicino l'influsso della rivoluzione francese. Il mondo era quindi decisamente in evoluzione. E Don Bosco capì — ha sottolineato il sen. De Pietro — che bisognava avvicinarsi alla gioventù per plasmarla ad affrontare degnamente la vita: fu un'intuizione da uomo superiore, da santo.

E santo egli si dimostrò nella scelta dei metodi del suo apostolato: accettò di farsi ragazzo tra i ragazzi, per comprenderli, per diventarne amico e confidente, ed ebbe ragione di tutte le spigolosità proprie dei ragazzi affrontandole con la forza dell'amore.

Il Rettor Maggiore, in segno di gratitudine e di stima, ha offerto al sen. De Pietro un elegante volume sull'opera di Don Bosco e il 'diploma' di Cooperatore salesiano. La *Schola cantorum* dello studentato filosofico salesiano di Brindisi ha eseguito canti corali e polifonici. Il dott. Mariano del Consiglio Ispettoriale dei Cooperatori ha quindi tenuto una relazione sulle attività dei Cooperatori.

Dopo un breve ringraziamento dell'Ispettore per la Puglia e Lucania, don Luigi Violante, ha preso la parola il Rettor Maggiore, il quale ha espresso il proprio compiacimento per quanto si va realizzando in seno alla terza Famiglia salesiana e ha concluso chiedendo la collaborazione di tutti: «Io — ha detto — sono appena nato, come Rettor Maggiore, e non sono ancora padrone né delle mie forze, né delle mie parole, che vorrebbero esplodere per dirvi il mio grazie: adopero queste parole per chiedere invece di aiutarmi nel grande lavoro caduto sulle mie povere spalle». A questo punto, don Nitti, Delegato ispettoriale, ha offerto al Rettor Maggiore — a nome dei Cooperatori — un calice d'argento finemente lavorato a mano. Profondamente commosso, don Ricceri ha ringraziato e ha espresso il desiderio che il prezioso dono venga destinato alla 'Chiesa del silenzio'.

BARI • Il Rettor Maggiore consegna il diploma di Cooperatore al senatore De Pietro



1500 ORATORIANE A MORNESE

Il centenario dell'incontro di Don Bosco con Santa Maria Mazzarello fu chiuso da una gaia manifestazione giovanile. Millecinquecento oratoriane di nove Ispettorie delle Figlie di Maria Ausiliatrice del Piemonte, della Lombardia e della Liguria, in rappresentanza di tutti gli Oratori del mondo, il 9 maggio scorso pellegrinarono a Mornese per rendere omaggio alla Santa Confondatrice.

Nell'ampio cortile del collegio trasformato in chiesa S. E. mons. Giuseppe Almici, vescovo di Alessandria, celebrò la S. Messa. Rievocato l'incontro dei due Santi, le esortò ad approfondire l'ideale cristiano per cogliere gli aspetti positivi e negativi del mondo moderno e superare le crisi che esso presenta. Intensificare quindi la frequenza ai Sacramenti per arricchirsi delle ricchezze di Dio ed essere nella massa fermento cristiano.

Nel pomeriggio si snodò il grandioso pellegrinaggio, sostando per una breve riflessione e una preghiera nei luoghi che segnano le tappe della vita della Santa. Il « Credo » recitato dalla massa giovanile presso il Fonte battesimale e all'altare della sua Comunione quotidiana, pose termine al pellegrinaggio e aprì la « Marcia della bontà » verso la casa nativa ai Mazzarelli. Il corteo, accompagnato dalla banda musicale dell'Oratorio di Asti e seguito dalla popolazione di Mornese, si snodò lentamente nella suggestiva cornice di verde e di fiori del largo anfiteatro di colli degradanti verso la casa di Santa Maria Mazzarello. Qui la « Fiaccola della bontà » venne accesa dalla Rev.ma Madre Generale e posta nella stanzetta dove vide la luce la Santa, perchè vi arda in perpetuo come impegno di bontà e di apostolato per le oratoriane di tutte le Ispettorie.

Seguì, presso la nuova « Casa dei Pellegrini », presenti le autorità della Provincia e di Mornese, la commemorazione ufficiale tenuta dall'on. Scalfaro e preceduta dal conferimento da parte del Ministero della Pubblica Istruzione della Medaglia d'Oro all'Istituto per benemeritenze nel campo della Scuola. S. E. mons. Giuseppe Dell'Omo, vescovo di Acqui, ringraziò le Autorità a nome dei Superiori riuniti a Roma, e si disse grato ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice per il bene che vanno compiendo nella sua Diocesi.



▲ La Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice appunta la Medaglia d'oro alla bandiera del Collegio di Mornese, presente l'on. Scalfaro





▲ PALAZZETTO DELLO SPORT 'DON BOSCO'

Il primo 'Palazzetto dello sport' in Italia, intitolato al nome di Don Bosco, è sorto a Brescia, ed è venuto a completare le attrezzature del Centro Giovanile 'Don Bosco', che comprende le sezioni dell'Oratorio Salesiano e dell'Istituto Tecnico Industriale per l'Elettronica.

★ Con questa nuova realizzazione l'Opera Salesiana di Brescia è entrata decisamente nel campo della vita giovanile comunitaria della città, offrendo a tutti i giovani, per un miglior impiego del loro tempo libero, campi da gioco e attrezzature modernissime, l'appoggio di una solida organizzazione e l'esperienza dei suoi dirigenti. ★ Al Palazzetto 'Don Bosco', che ha la capienza di circa mille spettatori, si sono già svolte prestigiose gare di tennis, pallacanestro e pallavolo: ma ogni sport vi ha trovato la sua sede ideale e i giovani un ambiente sereno per meglio disporsi a un personale incontro con Dio.

▶ **PELLEGRINAGGIO DIOCESANO DI TREVISO A VALDOCCO E AL COLLE DON BOSCO** - Si è svolto in un intenso clima di fede e di pietà mariana, toccando i Santuari di Caravaggio e di Oropa e sostando prima nella Basilica di Maria Ausiliatrice, dove celebrò la S. Messa il vescovo S. E. Mons. Mistrorigo, e poi presso la casetta natale di Don Bosco con la S. Messa di S. E. mons. Cognata, salesiano. San Pio X e Don Bosco, tanto vicini di spirito, dovettero esultare al vedersi onorati da una massa di pellegrini così pii, così edificanti.

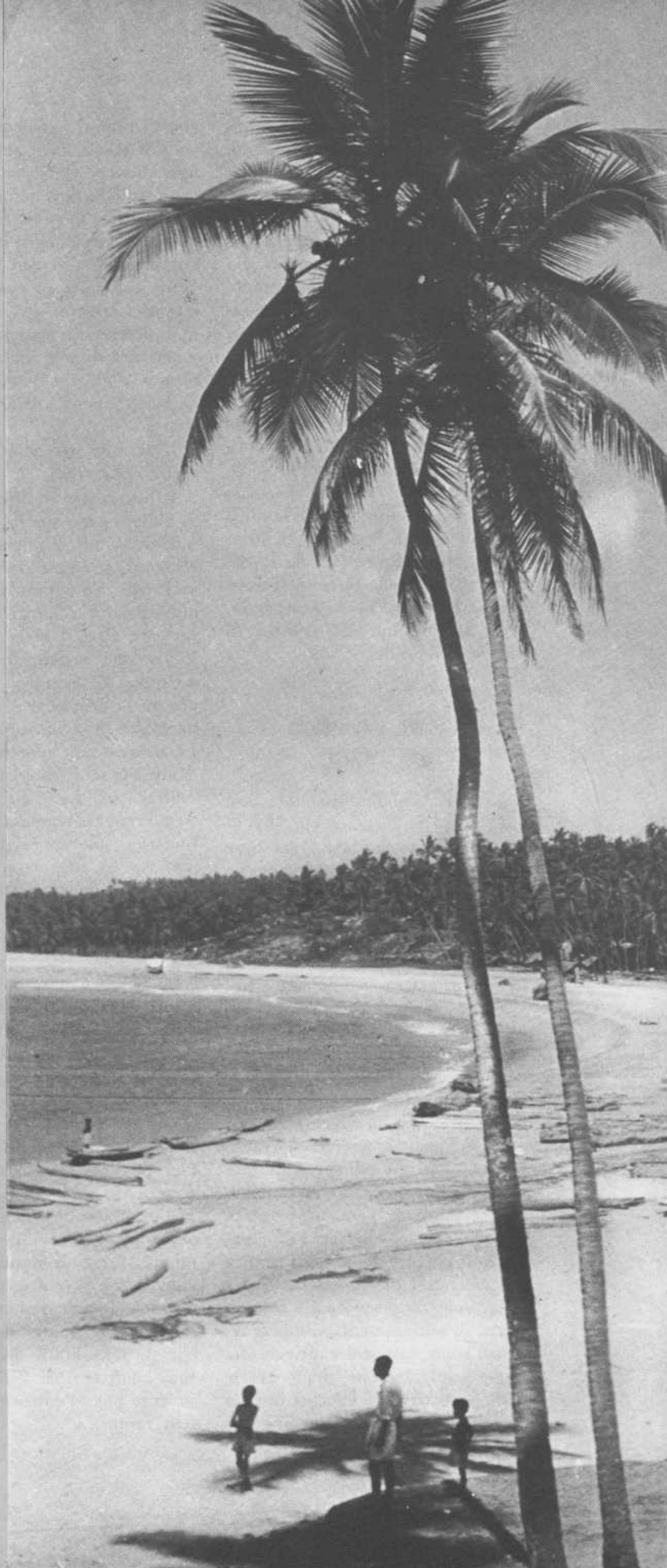


▲ **NAPOLI** - La nuova Parrocchia San Giovanni Bosco in 'Rione Amicizia', uno dei quartieri più popolari della città.

CRISTO È DI CASA NELLE FILIPPINE

Magellano credeva che la Terra fosse piatta. Il 20 settembre 1519 lasciò la Spagna con una flotta di cinque navi e con la benedizione dell'imperatore Carlo V. Due mesi più tardi è già in Brasile, scende la costa americana ed entra in un oceano sconosciuto, immenso e calmo. Lo battezza: Pacifico. Gli alisei sono buoni, il cielo è maestoso, ma l'oceano è vuoto. È forse lì la fine del mondo? Sei mesi più tardi, la spedizione è a corto di viveri, ma finalmente risuona il grido della vedetta: «Terra!».

Isole verdi, spiagge luccicanti di perle e indigeni infiorati che accorrono sorridendo. Le nomina isole Filippine e, con gesto solenne, ne prende possesso a nome



del suo nuovo re. Poi battezza gli indigeni e il loro capo Humabon. Humabon è in guerra col suo vicino Lapu-Lapu e Magellano, che vuole aiutare il suo nuovo amico, parte alla testa di cinquanta uomini. È ricevuto con una pioggia di frecce. I suoi uomini fuggono. L'ammiraglio, azzoppato, s'impastoia nel fango e cade trafitto dalle frecce. Così muore Magellano. Humabon comprende che gli spagnoli non sono immortali, li attira in un agguato e ne uccide metà. Gli altri fanno appena in tempo a scappare. Fuggono verso ovest, verso il niente. Toccando Timor, le Molucche, passano il capo di Buona Speranza, il capo Verde. Il 6 ottobre 1522 la spedizione raggiunge la Spagna di dove era partita. La Terra è rotonda, e la Spagna ha una colonia in più: le Filippine.

Polvere di paradiso caduta nel mare

Una spedizione spagnola nel 1571 erige la fortezza che diventerà Manila, la capitale. Ogni mese dal Messico parte un galeone che fa servizio, e quasi sempre giunge a destinazione. Su questi galeoni s'imbarcano i coloni bianchi con le famiglie, e molti di essi sono avanzati di galera. Sui galeoni s'imbarcano anche i missionari. Gli agostiniani nel 1565, i francescani nel '77, due anni dopo i domenicani, e poi i gesuiti. Nel 1587 i domenicani fondano l'università di Manila. Manila diventa diocesi e gli indigeni si convertono facilmente, con i metodi spicci di quei tempi. Si forma così quell'impasto sconcertante di elementi cosmici e umani che sono le isole Filippine.

Come polvere di paradiso caduta dal cielo nel mare, queste settemila isole incastonate di madreperla, di schiuma e di sabbia d'argento sono nate dal capriccio del fuoco centrale, che dopo averle fatte scaturire nell'enorme oceano Pacifico, le tormenta dal di sotto

con terremoti e vulcani. Ogni secolo di storia ha il suo terremoto apocalittico. Ogni tanto un vulcano esplode. Settemila isole strane fantastiche, dove si mescolano il fascino d'una Spagna dimenticata, l'attivismo convulso degli Stati Uniti e il mistero esotico dell'Estremo Oriente. I filippini sono malesi di razza, spagnoli di nome, americani di sogni. Anche le minoranze, gli spagnoli, i cinesi, i negriti pigmei e le tribù indonesiane.

Il termometro non scende mai sotto i 25 gradi.

Il lungomare di Manila e le vie di Makati sono una fuga di palazzi modernissimi; gli architetti nel costruirli si ispirano a una regola sola (che vale pari pari per gli autisti dei variopinti tassi): superare gli altri. Nei locali pubblici si trovano scritte come questa: «Prima di entrare, per favore posate le vostre armi». Lo sport nazionale è la battaglia dei galli. Li armano con speroni di ferro e li ubriacano di droghe. Poi fanno scommesse. La baia di Manila vanta i più bei tramonti del mondo. Contro il sole sanguigno appaiono sovente le *silhouettes* nere delle portaerei della Settima Flotta Americana.

Manila è irta di chiese. I malesi sono religiosissimi. Nella settimana santa i bravi genitori portano le tribù dei loro figli in chiesa a recitare la *Via crucis*. La mamma a ogni stazione prega e fa pregare, e il padre che segue ultimo controlla tutti e risponde a tono.

Il cattolicesimo infatti ha rafforzato il carattere familiare della società filippina, poichè il filippino, dall'infanzia alla vecchiaia, si sente parte intima di una grande famiglia, fatta di nonni, zii e cugini. Il suo avvenire è deciso dagli anziani. I suoi padrini di battesimo hanno grande autorità e anche responsabilità finanziarie nei suoi confronti. Il figlio maggiore sovente paga l'educazione dei fratelli minori.

Perchè si diventa flagellanti

Gli spagnoli predicarono il cristianesimo tra uno sbarco e un combattimento. Difese l'arcipelago a denti stretti prima contro i portoghesi, poi contro gli olandesi, contro i pirati cinesi prima durante e dopo. Fu una girandola di attacchi, conquiste, rivolte, colpi di mano, battaglie per mare e per terra. Filippo IV di Spagna era sul punto di abbandonare al suo destino quella colonia difficile che gli costava un patrimonio, ma da re cattolicissimo tenne duro perchè «l'evangelizzazione di quelle isole prometteva bene».

In realtà il cristianesimo penetrò a fondo nell'anima filippina, anche se tanta è l'ignoranza religiosa. In strati meno evoluti della popolazione, la religione e le credenze pagane ancestrali si mescolarono insieme. Certe processioni, certi pellegrinaggi e certe penitenze incontrano la tolleranza paziente della Chiesa e la proibizione della polizia. In quartieri meno sorvegliati di Manila ci si può imbattere nei penitenti del venerdì santo. Con una corona di spine in testa, a torso nudo e a piedi inceppati, fanno il giro delle chiese strascinandosi sulle ginocchia. Dietro, due «carnefici» li flagellano a sangue. Capita che il penitente si abbatte morto: il cuore è scoppiato per la fatica e la sofferenza. Un carnefice allora prende il suo posto. Il voto deve essere compiuto. Quale voto? Non se ne sa granchè. Neppure il clero lo sa, e non riesce a impedire queste cose. In genere uno diventa flagellante quando ha avuto un sogno, o un presagio dalla natura. Attraverso la penitenza spera di evitare le malattie, di raggiungere qualche suo scopo segreto, di realizzare qualche desiderio ambizioso. Dove si pensava di trovare un angolo di Spagna, si scopre talvolta la Malesia primitiva.

Un milione di bimbi freschi freschi ogni anno

Una ventina di anni fa, 94 filippini su cento erano cattolici; oggi lo sono solo più 82 su cento. Che è successo?

Anzitutto il clero, pur in continuo aumento, è incredibilmente scarso. Circa 2400 sacerdoti in cura d'anime devono badare a una trentina di milioni di abitanti (un sacerdote ogni 12.000 fedeli).

Poi, l'incremento demografico. C'è infatti chi ha detto che con la nascita di un milione di bimbi all'anno, il clero riesce a battezzarne all'incirca duecentomila soltanto.

Infine, l'invasione dei pastori protestanti. Fuggiti dalla Cina, si sono trasferiti nelle Filippine. Ora che le cose si mettono male anche nel Viet Nam, i missionari cattolici rimangono al loro posto in mezzo alla bufera, ma i pastori protestanti cercano altri ovili e corrono a pascolare le miti pecorelle filippine. Negli ultimi quattro anni furono distribuite otto milioni di Bibbie. Oggi ci sono tre ministri protestanti ogni sacerdote cattolico. Ecco perché i cattolici diminuiscono in percentuale.

I filippini, con quel milione di bimbi regalati freschi freschi ogni anno dal buon Dio, sono straordinariamente giovani: oltre sette milioni di filippini hanno l'età per andare a scuola. Il paese è affamato di scuole. Le scuole cattoliche sono appena 1442 e quelle medie superiori una ventina; in tutto per 604.000 allievi, meno del dieci per cento. Settemila allievi frequentano le sei scuole salesiane: uno su mille. Si sa, gli inizi sono sempre modesti.

I salesiani arrivarono nelle Filippine nel 1952 sfrattati dalla Cina di Mao; oggi sono un centinaio. I sacerdoti sono una trentina, dirigono le loro opere e alla domenica lavorano nelle parrocchie. Nelle scuole insegnano 350



Il sacerdote e il peccatore: interpretazione dei novizi di Canlubang

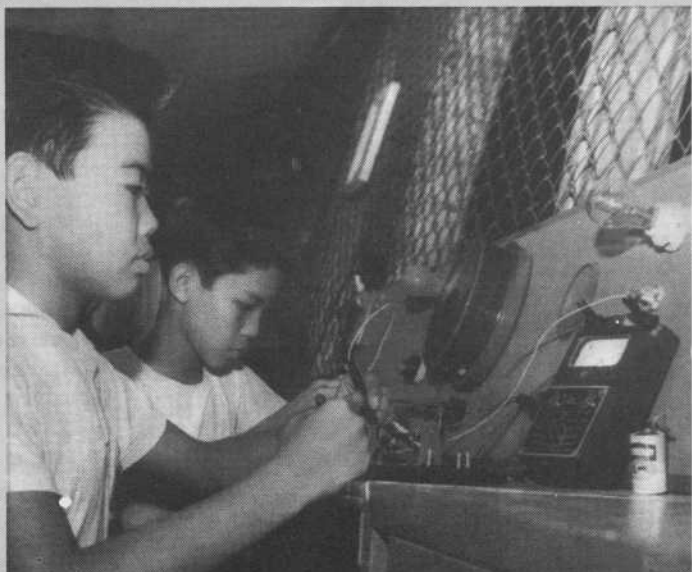


Aspiranti salesiani filippini in lieta scampagnata



Consapevoli della responsabilità di tener alto il nome di Don Bosco sempre e dappertutto

Serietà e impegno nella Scuola professionale di Tarlac



professori esterni; i laboratori sono affidati ai coadiutori e agli ex allievi educati nelle scuole. L'Ispettorato salesiano è giovane come il popolo filippino: quasi un terzo dei salesiani, sono nella casa di formazione, insegnanti studenti o novizi. Qui i chierici, settimanalmente preparati dal direttore, ogni giovedì insegnano la religione nelle scuole statali a duemila allievi. Gli anni cominciano a pesare sui salesiani venuti dalla Cina; ma i giovani confratelli filippini promettono bene. Fra tre anni i salesiani filippini della prima ora saranno finalmente ordinati sacerdoti.

I salesiani nelle loro scuole non si limitano all'insegnamento. Dedicano il loro tempo prezioso a organizzare gli insegnanti esterni e a ricevere individualmente a colloquio ciascun ragazzo: colloqui sempre decisivi per la formazione del giovane studente. Il governo non aiuta le scuole cattoliche. I ragazzi che possono pagano; per gli altri occorrono organizzazioni caritative o la scuola stessa.

Le scuole salesiane sono tutte professionali. L'industria si sta sviluppando e ha bisogno di maestranze preparate sul piano tecnico, ideologico e morale. Il pericolo comunista comincia a profilarsi. Gli agitatori si infiltrano dall'esterno, ma non trovano ancora un proletariato da ingaggiare nella lotta di classe. Allora, come in tutti i paesi dell'Africa e dell'Asia, si aggrappano al nazionalismo. Il nazionalismo è una sirena dolcissima agli orecchi dei popoli giovani e un metodo di propaganda efficacissima nelle mani dei rossi.

Del resto subbugli c'erano stati già nel secolo scorso, con gli spagnoli. In Europa allora i sovrani illuminati concedevano la costituzione, e i filippini la reclamarono per conto loro. L'eroe nazionale José Rizal guidò l'insurrezione, ma fu eliminato in malo modo. Sorsero società segrete e movimenti separatisti, finché gli Stati

Uniti durante la guerra ispano-americana posero le isole sotto la loro bandiera. Il viale più bello di Manila, fino a qualche anno fa, portava il nome dell'ammiraglio americano Dewey, che nel 1898 in veste di liberatore, sorprese la flotta spagnola alla fonda nella baia, la prese a cannonate e la colò a picco. Ma la libertà non venne. I filippini la delibarono tra il 2 giugno e il 10 dicembre di quell'anno, poi dovettero accettare la nuova amministrazione americana.

Ma gli americani già allora erano in vena di « buone azioni » verso i popoli poveri e depressi, perciò i nazionalisti filippini ebbero pochi pretesti per agitarsi. Poi venne Pearl Harbour e i giapponesi aggredirono le isole del Pacifico al grido di: « L'Asia agli asiatici ». Molti asiatici abboccarono all'amo giapponese, ma i filippini no. Filippini e americani con Mac Arthur si barricarono a Corregidor, l'isola-fortezza di fronte a Manila, e la tennero coi denti. Quando la difesa divenne insostenibile, Mac Arthur se ne andò lasciando ai filippini una promessa. Disse: « Tornerò », e fu di parola. Tornò nel '45, cacciò via i giapponesi e regalò ai filippini la libertà. Ma gli americani rimasero americani, cioè simpatici ragazzoni *scouts* che devono compiere ogni giorno la prescritta « buona azione ». Continuarono a portare aiuti a bizzeffe. I filippini videro nell'America come il paese della cuccagna. In un'inchiesta sul tema « il sogno della vostra vita » ammisero al 95 per cento che il loro sogno era: visitare gli Stati Uniti.

Oggi i sogni del filippino non sono più limpidi come una volta. Il filippino si sorprende a sognare il cinese Mao, che gli assomiglia così poco ma è così pericolosamente vicino; si sorprende a sognare Castro, così lontano ma che gli rassomiglia tanto. Sogni cattivi, che lasciano spesso il disgusto.

Due avventurieri americani

Due *boy-scouts* americani, Mr. Davide Onterbridge e Mr. Giorgio Pueroschner, ricevettero un giorno a Manila l'invito di un missionario di passaggio. Un italiano, padre Francesco Zanisi, disse loro: « Venite a visitare la mia missione all'isola di Samar. Sapete? Non ho mai visto finora nessun bianco in due anni che sono là ». I due erano protestanti, agenti della « Tools of Freedom », ossia « Strumenti di libertà », un'associazione che persegue l'assistenza tecnica ai paesi in via di sviluppo. I due dissero « okay » e qualche mese dopo partirono per la scampagnata.

Presero la nave che li scaricò a Samar, poi il pullman fino alla foce di un fiume. Lì termina la civiltà. In barca risalgono il fiume per tutta la giornata. Grossi pesci tallonano la barca, e lungo i rami protesi sul loro capo strisciano i serpenti. Si domandano perché poi siano venuti. Non è il caso di correre tanti rischi per vedere quattro capanne nella foresta. All'imbrunire trovano non quattro capanne ma un paese intero, con le case linde allineate sugli orli della strada in cemento. In cima alla collina la chiesetta è bianca di calce fresca. Valeva la pena venire. Quando si fa buio, il buio dura poco. Dalle finestre d'improvviso occhieggiano le lampadine elettriche accese. Al mattino li svegliano strane grida incomprensibili. Escono a cercare la sorgente sonora, e si trovano sotto l'imbutto di un altoparlante. È padre Zanisi che parla al microfono, nel dialetto locale. C'è un sistema di altoparlanti che funziona anche nei villaggi vicini. Padre Zanisi quel mattino (come ogni mattino) confessa. Avverte col microfono i vari villaggi quando il confessionale è libero. Poi invita per la Messa. Quindi chiama gli uomini a raccolta per venire a fare la nuova gettata di cemento dell'erigenda scuola, così

come con l'aiuto del prete hanno eretto la chiesa.

Alla vista dei due americani, i nativi li chiamano «padri». Pensano che tutti i bianchi siano dei padri come padre Zanisi. «Non siamo padri — rispondono gli americani. — O meglio, sì, lo siamo perchè abbiamo dei figli, ma...». Poi spiegano perchè sono venuti. È giunto il momento della loro «buona azione». Dicono: «Se avete bisogno di qualcosa, domandatela. Noi ve la faremo avere. Qualunque cosa domandiate ve la otterremo dagli Stati Uniti».

Gli indigeni si meravigliano nel vederli così potenti. «Davvero potete darci qualsiasi cosa?» domandano. «Faremo il possibile» assicurano gli americani con la mano sul cuore. Gli anziani si appartano a discutere, poi tornano e dicono: «Vorremmo che ci mandaste un altro padre, come padre Zanisi».

«Vivessimo cent'anni — assicurano ora i due americani — non dimenticheremo mai quella frase». E c'è da crederlo, perchè ogni volta che raccontano il fatto spunta un luccichìo umido nei loro occhi. E una comprensibile tristezza: quel giorno i bravi *scouts* della «Tools of Freedom» non riuscirono a compiere la loro «buona azione».

Don Bosco sognò tante isole

In realtà i filippini hanno bisogno più di «padri» come padre Zanisi che di macchine. Gli aiuti materiali servono spesso a rendere i ricchi più ricchi e i poveri più poveri. Manila ha sette canali TV e trentadue stazioni radio, ma molti contadini e pescatori non sentono imbarazzo alcuno nella scelta dei programmi. Non hanno nè radio nè televisione. Anzi grossi problemi sociali sono sul tappeto, e attendono invano di essere risolti.



Giovani filippini che vestono l'abito religioso nella Famiglia salesiana

I salesiani, ultimi arrivati, hanno cominciato modestamente a portare il loro contributo dal basso, in mezzo ai figli del popolo, con le scuole professionali. L'opera è agli inizi, ma dal modo in cui il virgulto sboccia si capisce che la pianta sarà vigorosa.

E poi c'è un sogno di Don Bosco che allarga il cuore e mette le ali ai piedi. Nel 1885 Don Bosco vide in sogno «un aggregato di tante isole». È lui che racconta: «Una moltitudine di fanciulli tentava di venire verso di noi, ma erano impediti dalla distanza e dalle acque. Tendevano le mani verso i salesiani, e dicevano: *Venite in nostro aiuto! Perchè non compite l'opera che i vostri padri hanno cominciato?*». I padri, c'è da pensare che siano i primi missionari sbarcati nelle Filippine, quattrocento anni fa. Aggiunge Don Bosco: «Mi parve che tutto questo indicasse che la Provvidenza offriva una porzione del campo evangelico ai salesiani, ma in un tempo futuro». Infatti giunsero soltanto nel 1952. E poi Don Bosco pronunciò parole con-

solantissime per i missionari salesiani: «Le loro fatiche otterranno frutti, perchè la mano del Signore sarà costantemente con loro».

Il virgulto porta già i primi frutti. Le scuole professionali salesiane sono apprezzate. Il governo consulta i nostri nel preparare gli ordinamenti scolastici del settore. L'Arcivescovo di Manila, cardinal Santos, è grande amico e benefattore.

Gli ex allievi, poichè i salesiani non trovano un briciolo di tempo per badare a loro e organizzarli, si sono organizzati da soli. Alcuni si sono presentati all'oratorio e hanno detto: «Noi vogliamo dare una mano. Un gruppetto di noi farà il catechismo, e un altro gruppo racimolerà i ragazzi nella periferia».

Davvero l'anima religiosa dei filippini risponde che è una meraviglia. Basti dire che il presidente Deodato Magapagal recentemente ha riconsacrato la nazione a Cristo Re.

Nelle Filippine, là dove Magelano credeva che il mondo finisse, Gesù Cristo è di casa.



La collina di Akabane immette nella grande Tokyo da nord-ovest, e domina una vasta pianura dove il fiume Arakawa serpeggia e una selva di ciminiere vomita dense cortine di fumo. Dall'era di Meiji — l'imperatore che aprì il Giappone al mondo occidentale — la collina di Akabane ospitò sempre un reggimento della fanteria imperiale. Per secoli i militari furono il simbolo del Giappone, e la collina col tempo divenne inviolabile come un santuario: lì le giovani reclute imparavano a odiare e a uccidere, e a sacrificarsi per l'imperatore. Nelle caserme grandi e tetre, dai muri grigi e dai tetti ricoperti con tegole nere, per lunghi anni risuonarono soltanto le voci impe-

riose degli ufficiali e le grida scomposte dei soldati. La vita vi era esuberante e in un certo senso era sacra, perchè votata alla patria e all'imperatore.

Ma un giorno accadde qualcosa di straordinario e sembrò che tutto dovesse finire sulla collina di Akabane. Era un giorno di sole e afoso: il 15 agosto 1945. Il Giappone lacerato dagli squarci di due bombe atomiche aveva capitolato di fronte agli eserciti alleati. Quel giorno i giovani soldati di Akabane se ne andarono alla spicciolata, e i capannoni delle tetre caserme rimasero abbandonati. Per mesi e mesi nessuno più varcò quei recinti; solo i cani randagi, gli uccelli notturni e, sull'imbrunire, i corvi

vi si avventuravano. Le erbacce, favorite dal caldo umido della stagione, invasero i cortili, gli spiazzi, le screpolature. Che ne sarebbe stato di quella collina?

In tanta incuria, la Provvidenza vi aveva posato il suo sguardo, e il 24 maggio 1946, giorno sacro all'Ausiliatrice dei cristiani, la Madonna portata dalle sue Figlie prese possesso di Akabane.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice durante la guerra avevano perso in un bombardamento aereo la loro casa in un quartiere popolare di Tokyo, ed erano sfollate coi loro orfanelli in un paesino ai piedi del Fuji-Yama. Ora tornavano a Tokyo e occupavano Akabane, fiduciose in un avvenire più bello. La Madonna che



La Benedizione Eucaristica dopo la processione di Maria Ausiliatrice sulla collina di Akabane



Sua Em. il card. Pietro Doi, arcivescovo di Tokio, alla "Stella Fulgida" di Akabane

La grandiosa Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice sulla collina di Akabane a Tokio. Le sigle SEIBI e MA sono formate da lettere viventi composte con lo schieramento delle allieve

SEIBI

CITTADELLA DELL'AUSILIATRICE

DON GIOVANNI MANTEGAZZA, SALESIANO

Su una collina fuori Tokyo sorgeva una grande caserma dove si insegnava a combattere e a uccidere. Ora vi sorge un'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dove si insegna a lavorare e a pregare.

le aveva protette durante la guerra, non le avrebbe più abbandonate: la collina di Akabane si sarebbe trasformata in una cittadella dell'Ausiliatrice, una cittadella di pace e di amore.

Tutto però era da sgomberare, ripulire, rifare, fabbricare da capo. Le suore si misero all'opera con coraggio e non misurarono il lavoro e i sacrifici. Un passo ogni giorno, il lavoro progredì e venne il giorno in cui ad Akabane si ricominciò a vivere. Ma la vita, ora, quanto era diversa! Come per incanto presero a risuonare centinaia di voci argentine di tante piccole anime che vi trovarono un sicuro rifugio, tanta gioia e il sorriso materno della Madonna. Le suore aprirono il giardino

d'infanzia, le scuole elementari, le scuole medie inferiori e superiori, il magistero professionale della donna e l'orfanotrofio. Una popolazione di 2000 anime. Un miracolo, strappato alla Madonna dalla fede e dal sacrificio delle sue Figlie.

La collina di Akabane è ora un'opera modello. Si sente che Maria Ausiliatrice è il centro di tutto. E della Madonna l'opera porta anche un bel nome: *Seibi*, che vuol dire *Stella fulgida*.

La chiesa in stile moderno, collocata nel centro della collina, è ampia, ma nelle festività non basta ad accogliere tutte le persone — allieve, ex allieve, parenti e simpatizzanti — che vengono a ringraziare la Madonna del bene ricevuto. Ogni anno il

giorno più bello per il *Seibi* è il 24 maggio. La Messa con la Comunione generale al mattino, e la grandiosa processione nel pomeriggio lasciano un ricordo indelebile nei partecipanti, cristiani e pagani; e non sono pochi i pagani che in quel giorno trovano la via alla fede.

Il lavoro delle Figlie di Maria Ausiliatrice non rimane in superficie ma scende nel profondo delle anime: la soda formazione morale e religiosa che esse impartiscono produce frutti consolanti. Si sono già amministrati 1420 battesimi, e 84 vocazioni religiose sono sbocciate.

Le suore di Don Bosco in Giappone combattono in prima linea per portare Cristo alle anime.

ESERCIZI SPIRITUALI

Per comodità dei nostri Cooperatori ripetiamo l'elenco dei corsi che si svolgeranno nei prossimi agosto e settembre rinnovando a quanti hanno a cuore il progresso della propria anima e l'efficacia del loro apostolato, caldo invito a parteciparvi e a condurvi altri membri della Pia Unione

PER DECURIONI E SACERDOTI COOPERATORI

Pacognano di Vico Equense (Napoli): 19-25 settembre

PER COOPERATORI

Muzzano Biellese (Vercelli): 26-30 agosto
Galliano Eupilio (Como): 31 luglio-3 agosto
Cison di Valmarino (Trevise): 7-11 agosto
Rocca di Garda (Verona): 18-22 agosto
Col di Nava (Alassio): 22-26 settembre
Cenacolo di Quarto (Genova): 26-30 settembre
Bologna-San Luca: 12-15 agosto
Bologna-San Luca: 28-31 agosto
Pietrasanta (Lucca): 4-7 agosto
Roma-Istituto Gerini: 2-5 settembre
Loreto-Monteriale: 6-10 settembre
Pacognano di Vico Equense (Napoli): 12-16 agosto (per genitori di Salesiani)
Pacognano di Vico Equense (Napoli): 18-22 agosto (per Cooperatori e loro signore)
Pacognano di Vico Equense (Napoli): 23-27 agosto
Noci (Bari): 5-8 agosto
Trapani (Erice): 1-5 agosto
Zafferana Etnea (Catania): 27-31 agosto
Alessandria d'Egitto: 18-22 agosto

PER COOPERATRICI

Muzzano Biellese (Vercelli): 1-5 agosto
Muzzano Biellese (Vercelli): 18-22 agosto
Muzzano Biellese (Vercelli): 22-26 agosto
Roccarione (Cuneo): 5-9 settembre
Varese-Casa della Studente: 29 agosto-2 settembre
Giaveno (Torino): 11-15 settembre
Zoverallo di Verbania: 15-19 settembre
Cenacolo di Quarto (Genova): 9-13 settembre
Oneglia-Villa Ranixe: 17-21 settembre
Calci (Pisa): 7-11 agosto
Loreto-Monteriale: 30 agosto-4 settembre
Loreto-Monteriale: 26-30 settembre
Cagliari-Istituto Assunzione: 22-26 settembre
Pacognano di Vico Equense (Napoli): 14-18 settembre
Potenza: 1-4 agosto
Bova Marina-Istituto M. Ausiliatrice: 19-23 settembre
Soverato (Catanzaro): 24-28 settembre
Zafferana Etnea (Catania): 14-18 settembre

ESERCIZI DI ORIENTAMENTO

per signorine dai 18 ai 25 anni circa

Villa Grazia-Mosso S. Maria (Vercelli): 8-13 agosto
Zafferana Etnea (Catania): 26-30 settembre
Monreale-Giacalone (Palermo): 30 settembre-4 ottobre

Cade nell'acqua e sviene

Nel pomeriggio dell'ultima domenica di agosto del 1964, iniziata al mattino con la S. Messa e Comunione, ero in gita con dei parenti sul lago Maggiore. Ero sulla spiaggia, quando a un tratto sentii mancarmi la sabbia sotto i piedi, mentre nel mio cuore vibrava un'invocazione fiduciosa alla Madonna. E svenni. Da quando fu segnalata la mia assenza a quando fui ritrovata nell'acqua al fondo di una buca di 2 metri e riportata in superficie, erano trascorsi ben 5 minuti. Le mie condizioni erano disperate, non davo segno di vita; fui quindi trasportata all'ospedale di Biella. Il mio parroco, informato, si raccolse in preghiera davanti alla nostra Ausiliatrice insieme con miei parenti e la Direttrice del Convitto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Quando, al termine delle preghiere, il Parroco domandò per telefono ulteriori informazioni sul mio stato di salute, dall'ospedale gli fu risposto che mi riprendevo. Due giorni dopo ero dichiarata fuori di pericolo.

Intendo rendere pubblica la grazia della Madonna e testimoniare alla potente Ausiliatrice la mia gratitudine.

Vigliano Biellese (Vercelli) MARIA ALBA FOCESATO

L'ulcera era scomparsa

Colta da una forte emorragia interna, fui trasportata d'urgenza all'ospedale. I dottori, dopo qualche giorno di osservazione e di trasfusioni, avrebbero dovuto operarmi per ulcera duodenale. Per evitare tale intervento, invocai con fede Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, che sempre mi avevano aiutata. Dopo pochi giorni mi fecero diverse radiografie per individuare il male e non trovarono nessuna ulcerazione.

Certa che furono i miei potenti Intercessori a pregare per me, mi affrettai a inviare questa mia con calda preghiera di pubblicazione.

Pont Canavese (Torino)

LUIGIA BESCHIATTI

Dieci giorni tra la vita e la morte

Una improvvisa telefonata mi chiamò in famiglia per il papà, colto quasi improvvisamente da grave malore. Fu portato all'ospedale

SOTTO IL MANTO DELL'AUSILIATRICE



civile di Padova, dove il caso fu dichiarato gravissimo. Nella mia profonda pena, sentii forte l'ispirazione di affidarlo all'intercessione di San Giovanni Bosco, applicandogli una sua reliquia. L'operazione durò a lungo e fu difficilissima. A detta dello stesso professore il caso sembrava disperato. Il caro papà per più di dieci giorni rimase fra la vita e la morte. Nel frattempo i familiari continuavano a sperare e a pregare. E San Giovanni Bosco ce lo ha salvato. Oggi, a un anno di distanza, continua a star bene.

Cesuna (Venezia)

SR. LIDIA ERCOLIN F.M.A.

Maria Franci (Torino) ringrazia M. A. e i Santi salesiani per la loro protezione più volte sperimentata.

Agata Muscarà in De Luca (Acicestello - Catania) con preghiera a S. G. B. e ai Santi salesiani poté impetrare un lavoro conveniente a suo marito.

Maria Spina Garozzo (Puntalazzo - Catania) soffriva dolori alla schiena che non le permettevano movimenti. Dopo una novena a M. A. e a S. G. B. poté riprendere le sue faccende domestiche.

Ch. Teker Willy, Salesiano (Fogliazzo - Torino) si presentò agli esami di maturità in condizioni di salute non floride e con altre complicazioni. Tuttavia invocando M. A. poté superare la prova.

Pina Di Natali (Ravanusa - Agrigento) esaudita una prima volta da S. G. B., ora chiede il completamento della grazia.

OI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Altamura Elena - Ambriola Salvatore - Amelotti Silvia - Amoroso Carmela - Andreis Luciana - Antonaci Marcella - Apicella Teresa - Arcelli Ginia - Aresè Clelia - Armanni Zaira - Audino Teresa - Auditore Tina - Avitabile Nicola - Babini Diego - Badella Attilio - Baglieri Ina - Baima Maria - Bandoni M. Teresa - Barbaglia Massimiliano - Barrera Napolitano Santa - Barberis Margherita - Basattini Antonio - Battaglia Maria - Battocletti Maria - Bauducco Lucia - Belgio De Maio Anna - Bellingeri Elena - Bernardi Teresa - Bertola Maria - Bianchi Anita - Bianchi Giuseppina - Bianco Alfonsina - Bianco Bruno - Biella Longoni Maria - Boccuni Bellino Rosaria - Bologna Elsa - Bono Giovanni - Borella Rosa - Borghi Maria - Borghi Ferrari Elda - Bosco Vincenzina - Bosone Mario e Maria - Bottari Santina - Botte Capobianco Concettina - Botticelli Elda - Briga Caterina - Broggi Maria Teresa - Buffelli Eufrosina - Buttafuoco Pasqualina - Calabretta Antonino - Caldiero Rosalia - Caligaris Giovanna - Cammarata Antonina - Cammarata M. Cristina - Campagnoli Ceccarelli Tina - Cannata Angelina - Cannone Gaetano - Cantone Rosa - Canuti Eraldo - Capello Lucia - Capello Maria - Capitano Lucilla - Carecchio Giovanni - Carpio M. Giulia - Carpio Mariuccia - Casagrande dr. Massimiliano - Castelli Maria - Cattoretti Elio - Cavellini Pietro - Caviggia Margherita - Cazzulo Franco - Cecere Michelina - Cedro Giuditta - Cena Francesco e Luigina - Cenci Bianca - Ceresa Erminia - Chiappa Maria - Chiappesi Maria - Chiarbonello Ettore - Chiavetta Giuseppina - Chicco Anna - Chirico Bello Assunta - Ciccarone Gabriella - Ciccatino Piergiovanni - Cilia Adeline - Ciofalo Vincenzo - Cirillo Olga - Cisi Maria - Cogliati Maria - Colombo Tentori Teresa - Comba Candelero Lucia - Comi Laura - Conte Maria - Conti Colombi Anna - Coppo Rei Maria - Coressi Aldo - Corini Corrado - Coscia Rita - Crotti Rosa - Cubito Irma - Cuccoli Carlo -

Damiani Arrigo - Dante Renzo - Caro Carolina - De Leonardi Maria Concetta - Dell'Onti Zattera Luigia - De Luisi Rosa - Dimichino Egle - Di Rocco Angelo - Di Salvo Francesco - Dosio Agostina - Duranti Alice - Durighello Maria - E. G. - Fanzuto Alessandra - Farri Baldini Giuseppina - Ferrara Lina - Ferrario Cesare e Rita - Ferrero Flavio - Ferretti Lucia - Ferria Giuseppe - Filippone Annibale - Finocchiaro Giuseppe - Firpo Maria - Franco Margherita - Franzot Maria - Furato Antonina - G. N. - Gabutti Massimo - Galignani Rachele - Garavelli Livia - Garbarino Carmela - Gentile Calogero ved. Butera - Ghietti Margherita - Ghione Luigia - Giacchino Maddalena - Giardina Famiglia - Gidaro Virginia - Giordano Maria - Giovanelli Giovanna - Giovannini Severina - Girilli Paola - Giudici Antonio - Giuffrida Dina - Giuliano Luigi - Giva Nipote Arcangela - Goffredo Pierina - Godi Maria - Gonella Alessandro - Grisetti Cesira - Grosso Pietro - Gugole Felicità - Ingaramo Rita - Lardone Girolamo - Lasagno Maria - Leoncini Raimondo - Lipori Salvatore - Liuzzo Crimi Nunziata - Lombardi Ruffini Maria - Lucian Leopoldo - Lorito Carmine - Macca Coniugi - Maffezzini Spini Anna - Maggiore Onorina - Maggiore Monica - Magni Nerina - Magni Rosetta - Maldini Olga - Manfrè Luigi - Mangino Francesco - Marica Salvatore - Manzoni Maria - Marassi Jole - Marchi Angela - Marchisio Adele - Marcone Pierina - Marcora Albina - Mari Giuseppina - Maria Teresa - Martinelli Silvia - Martini Margherita - Martini Olga in Nicoletta - Masocco Giuseppina - Massa Alberto - Mattarella Sarina - Mauro Barbara - Melchior Erminia - Mendicino Ida - Mesiani Ferdinando - Messina Antonietta - Miglietta Etienne - Milanese Pierina - Millone di Sant'Elia Giovanna - Minissale Agatina - Mogioni Maria - Moglia Giovanni - Molteni Maria Tecla - Monaco Anna - Monero Ester - Montanari Adelaide - Morando Caterina - Mori Maria - Moroni Beatrice - Moselli Carla - Motta Irene - Musso Teresa - Musumeci Salvatore - Muzio Lia - Nay Luigia - Neirotti Marcella - Nocera Lina - Novi Attilio - Oggioni Gabriella - Oro Mario - Orsenigo Legnani Milena - Pagano Dario - Pagliotti Micono Annetta - Panunzio Anna - Papetti Anna - Pappalardo Agata - Parodi Tommasina - Pasquale Francesca - Pasquali Elena - Pastorelli Teresa ved. Bidoglio - Pazzaglio Rizzero - Pedersini Boglioli Antonietta - Pedroni Mattai Maria - Pennucci Giovanna - Pensa Maria - Perlo Tommaso - Perosino Marcella - Peveri Teresa - Piacentino Giuseppina - Piaggio Albina - Pianese Anna Maria - Piazza Maria - Pichetti Lia e Rinaldo - Piccotto Giuseppe - Pimpinella Caterina - Piraneo Salvatore - Pirrello Caterina - Pizzi Fortunata - Ponzano Maria - Porcino Antonia - Prestia dott. Salvatore - Primo Ida - Principe Ernesto - Priod Michelina - Provenzale Maria - Puddu Florio Francesco - Puglisi Grazia - Purrominto Giuseppina - Pusineri Barca Mariangela - Raggi Mario - Ragnes Emma - Raso Angela - Ratto Protto - Ravano Giustino - Ravano Sergio e Marisa - Ravizza Cesarina - Razzoli Rosa - Regano Marita - Rainero Lucia e Corrado - Ressa Cristina ved. Rolando - Revello Rabellino Vincenza - Ricco Filomena e Giuseppe - Ritella Nicola - Rivolta Ezio - Rizza Rosetta - Rizzo Mario - Roggero Antonietta - Roggero Luigia - Romano Angela - Romano Elia - Rosano Oneglia - Roscio Corinna - Rossini Maria ved. Ossauto - Rovati Carmela - Russi Tullio - Sabatini Agostino - Sacchetta M. Luisa - Fam. Sandro Chinosi - Sandrone Maria - Sapienza Rosa - Savant-Aira Assunta e Tommaso - Scalisi Antonina - Sciacca Filomena - Scotti Farina Giuliana - Scrivanti Nella - Seneca Giovanni - Serfini Marina - Sigauco Maria Rita e Camillo - Siligato Maria - Sorano Adalgisa - Spatafora Vincenza - Spini Santina - Spinoglio Cavalli Rita - Stefanelli Lorenzi Adua - Stefania Franco - Szyedy Teresa - Taurellini Caterina - Tavano Giovanni - Tavella Ignazia - Taverna Maria - Tetamanti Luigi - Thea Margherita - Tigano Chiarenza Jole - Timolini Maria - Tiriendi Nunziata - Tonon Pierina - Torboc Carmela - Tosi Adele - Trucchi Adriana - Tumminello Rosalia - Vaccarezza Albina - Valente Maria - Valla R. Virginia - Valania Elisabetta - Valletti Giulio - Vascetto Rosa in Prochio - Vellano Tidina - Venchiarutti Angela - Venturini Giana - Verna Irene - Vespa Claudia - Villarboito Angela - Viola Toller Luisa - Visconti E. M. - Visconti Margherita - Vuillermin Carolina.

PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO



I medici erano assolutamente contrari

Mia sorella era sofferente di cuore e di fegato, affetta da esaurimento nervoso e malata di nefrite. Da ben tredici anni attendeva il dono di un figlio, ma i medici erano assolutamente contrari a questa sua ardente aspirazione. Le procurai allora un abito di San Domenico Savio e cominciammo a pregare con fede viva. Figurarsi la gioia di tutti quando venne al mondo il piccolo Domenico Leonardo, un autentico angioletto, nel quale tutti riconoscemmo un doppio dono del Cielo. Ora ha già sette mesi ed è un fiore di bimbo. È quindi un dovere e una gioia per noi far conoscere questa grazia che ha, per chi conosce le circostanze, i caratteri di un vero e proprio fatto miracoloso.

Sava (Taranto)

ELENA PRUDENZANO

Era già in coma

Una mia sorella si ammalò di bronco-polmonite con grave complicazione cardiaca. A tarda sera le sue condizioni si aggravarono al punto, che le amministrarono l'Unzione degli infermi. Era già in coma, quando giunsi con un'altra sorella al suo capezzale. Le misi subito l'abito di San Domenico Savio, invocandolo continuamente perché ottenesse dalla Madonna la grazia della salute a mia sorella. Presto l'inferma ebbe un insperato miglioramento. La lotta fu lunga, ma è guarita e tuttora sta bene. Da allora, per debito di riconoscenza, ho distribuito l'abito di San Domenico a parecchie persone bisognose di aiuto.

San Felice sul Panaro (Modena) TERESINA PEZZINI

I medici prevedevano la morte

L'unico mio figlio in febbraio fu colpito da tosse violenta, seguita da non meno violenta bronco-polmonite con sbocchi di sangue a non finire. Quello che fatalmente si prevedeva dai medici e si paventava da me e da mio marito era la morte.

Mi rivolsi con piena fiducia e totale abbandono a San Domenico Savio, di cui abbiamo una magnifica statua in questa nostra Parrocchia S. Vito, dove il piccolo grande Santo gode di un culto speciale, e gli promisi anche

la mia collana. Come per incanto il figlio gradatamente è andato guarendo, e oggi è fuori di pericolo. I medici specialisti, che l'ebbero in cura a Palermo, parlano addirittura di miracolo.

Mando offerta per il culto del Santo, che ormai resta il vero Protettore della mia famiglia.

Cammarata (Agrigento)

ROSALIA TAMBUZZO MILAZZO

Maria Carluzzo (Castrofilippo - Agrigento) ringrazia S. D. S. per la salute recuperata dal fratello e da un ragazzo che aveva insieme in un grave investimento stradale.

Michele De Majo (Sliema - Malta) assolve un debito di riconoscenza a S. D. S. per grazia ricevuta.

Rosa Denaro (Messina) in un grave frangente di natura ginecologica invocò l'aiuto di S. D. S. e di D. M. Rua e fu esaudita.

Maddalena e Piero Barbero (Chivasso - Torino) dopo tre anni di preghiere ottennero, per intercessione di S. D. S., che un bimbo venisse ad allietare la loro unione.

Maria Livia Davoli Fornaciari (Reggio Emilia) con preghiere e con l'abito di S. D. S. poté risolvere naturalmente una difficile maternità.

Maria e Ugo Allegra (Torino) per ricorso a S. D. S. furono allietati dalla nascita di un bimbo.

Rita Roggero (Acqui - Aless.) riottenne la salute al suo Pierdomenico raccomandandolo a S. D. S.

Pompeo Ferrari (Montesegale - Pavia) ringrazia S. D. S. per la brillante promozione di suo figlio.

Sofia e Antonio Santonastaso (Napoli) attribuiscono a S. D. S. la grazia della salute del loro figliuolo che sembrava nato non vitale.

Annunziata Pierangelini Crocicchia (Roma) di cuore ringrazia S. D. S. per la guarigione della mamma da colica epatica.

Felicia Turi in Bove (Taranto) è riconoscentissima a S. D. S. per la felice nascita di un figlio in gravissime difficoltà per la qualità del sangue.

Rocco Trovato (Catania) ottenne da S. D. S. un miglioramento di salute per la sua bambina.

Maria Manca in Podda (Terralba - Cagliari) poté evitare, col ricorso a S. D. S., il ricovero in ospedale, alla nascita del suo bambino.

Amalia D'Ambrosio (Caserta) ringrazia S. D. S. per la guarigione del bambino da febbri tifoidee.

Lina Prola (Chiusa S. Michele - Torino) è riconoscente a S. D. S. per grazia ricevuta.

Teresa Gerlero (Levaldigi - Cuneo) con la protezione di S. D. S. poté evitare un secondo intervento chirurgico.

Claudio Cipelletti (Busto Arsizio - Varese) dichiara di aver ricevuto una grazia da S. D. S. in un incidente automobilistico.

Irma e Annibale Costa (S. Stefano Roero - Cuneo) alla nascita dei loro bambini sono stati protetti da S. D. S.

Antonietta Campaniello (Foggia) col cuore angosciato raccomandò alla Madonna di Lourdes e a S. D. S. le sue tre bambine colpite da gravissima infezione, ottenendone la guarigione quasi istantanea.

PER INTERCESSIONE DEL VENERABILE DON MICHELE RUA



Don Rua le ispira fiducia

Da più di dieci anni soffrivo tanti malesseri, causati da un calcolo alla cistifellea, e andavo sempre peggiorando. In quel lungo periodo di tempo avevo tanto pregato ma non ne avevo avuto alcun miglioramento in salute.

Un giorno mi capitò tra mano il *Bollettino Salesiano* e la figura di don Rua mi ispirò fiducia nella sua intercessione presso Dio.

Incominciai una novena. Questa non era ancora terminata che io mi sentivo meglio. Un anno è ormai trascorso e io continuo a sentirmi bene. Grazie, o venerabile Don Rua!

Sono lieta di pubblicare la grazia ottenuta e mando offerta per la sua beatificazione.

Vercelli

MARGHERITA ONORATO

Era morente per infarto ed embolia polmonare

Mia sorella dovette sottostare per la seconda volta a un grave intervento chirurgico. L'affidai subito al venerabile don Michele Rua. Con l'inferma lo pregavano suore, aspiranti e bimbi della Scuola Materna.

L'operazione, durata due ore, parve ben riuscita; ma due giorni dopo, sopraggiunsero un infarto e una embolia polmonare che la condussero in punto di morte. I dottori non le davano più di due o tre ore di vita. Rimase in queste condizioni lunghe ore. Ma don Rua non ci deluse. A poco a poco la sorella si riprese e oggi è tornata al suo posto di madre di famiglia. Perciò inviamo offerta per la beatificazione del nostro caro e valido protettore.

Battaglia Terme (Padova)

SR. MARIA CROCE E FAMIGLIA TUTTA

L'assistenza di Don Rua risultò evidente

Da oltre un anno soffrivo indicibili dolori di stomaco. Due controlli radiologici, visite e cure di medici non avevano portato alcun miglioramento; anzi nonostante che mi assicurassero che io non avevo nulla, perdevo

forze, peso e resistenza al lavoro. Nella notte dal 21 al 22 marzo fui preso da dolori insopportabili. Cominciando gli Esercizi spirituali dei nostri giovani, con molta violenza sopra di me scesi ancora in chiesa, ma a metà della prima predica dovetti arrendermi. Portato in camera, venni sorpreso da un forte febbre, mentre sempre più violenti mi tormentavano i dolori allo stomaco. Per bontà paterna del mio sig. Ispettore venni visitato dal prof. Giunchi, il quale volle che si rifacessero le varie analisi con una nuova radiografia.

Il prof. Giunchi, letta la relazione, diagnosticò una brutta ulcera e propose un intervento chirurgico. Quando mi si propose tale soluzione, ancora sotto l'impressione della morte per carcinoma di un mio fratello avvenuta nell'ottobre scorso, ebbi uno scatto di reazione e non volli acquietarmi. Rimasto solo, mentre sfogliai un calendario, mi cadde sotto gli occhi che l'indomani era il 55° anniversario della morte del venerabile Don Rua. Il ricordo di tale data placò il mio spirito, mi spinse ad accettare e ad affidarmi con serena fiducia e sicurezza a Don Rua. Il 6 aprile, dopo aver affidato me e la casa a Don Rua, escludendo di proposito altri intercessori, venni ricoverato nella clinica delle Suore della Presentazione di Via Castro Pretorio. Venerdì 9 venni operato dal prof. De Plato, primario chirurgo della Clinica, che si meravigliò come avessi potuto sopportare dolori così atroci. Difatti egli trovò che la parte superiore dello stomaco era colpita da due ulcere che si erano andate sviluppando concentricamente fino ad invadere tre quarti delle cavità dello stomaco, causando un ispessimento attorno. Fu costretto a rosecare oltre la metà dello stomaco con le ghiandole della piccola curva. L'operazione riuscì felicemente e molto più rapidamente del previsto ho potuto lasciare la Clinica.

Ora la guarigione è veramente rapida e sorprendente dato l'atto operatorio e l'età, e senza le numerose e comuni complicazioni postoperatorie. Ringrazio quindi Don Rua per la evidente, sostanziale assistenza. A me si uniscono i salesiani, gli allievi, i loro parenti e i parrocchiani di Cinecittà, che tanto si sono interessati per ottenere la grazia.

Roma, Viale dei Salesiani, 3

DON MICHELANGELO FAVA salesiano

SALESIANI DEFUNTI

Don Francesco Mariani † a Sesto San Giovanni a 60 anni.
Oltre le numerose rappresentanze delle opere salesiane che egli aveva diretto, spiccavano dietro il suo feretro due gonfaloni: quello di Seregno, sua città natale, e quello di Comacchio. Seregno annovera giustamente don Mariani tra i suoi più illustri cittadini assieme a don Carlo Sala e a don Giuseppe Tagliabue, salesiani della stessa tempra e carità. Comacchio poi considera don Mariani come suo cittadino onorario, perché nel periodo più cruciale della sua storia, dal 1940 al 1946, fu testimone del suo eroismo e della sua carità sacerdotale. Le due medaglie d'oro che la giunta municipale di Comacchio, a guerra finita, gli fece assegnare, sono un piccolo attestato delle mille volte che don Mariani rischiò la sua vita per salvare gli altri. Nel solo tragico autunno 1943 furono ben 1304 i soldati che egli riuscì a mettere in salvo oltre la linea gotica. La sua carità però non conosceva distinzioni ed era suo motto: «Un sacerdote non può abbandonare i sofferenti: capiti quel che capiti».

Finito il sessennio di direzione dell'opera di Comacchio, i Superiori, consci del suo altissimo spirito di sacrificio, gli affidarono di volta in volta le opere più povere di mezzi o quelle da iniziare: fu così che divenne successivamente direttore a Iseo, a Piacenza, poi di nuovo a Comacchio e ultimamente a Carbonia. Era l'uomo della disponibilità, perché pensava solo agli altri e mai a se stesso, tanto che non s'accorse del male che lo minava se non dopo ripetuti interventi chirurgici, purtroppo vani. La sua vocazione salesiana e sacerdotale era solidissima anche perché provata dal sacrificio fin dall'inizio: aveva già 20 anni quando partì da Seregno per iniziare gli studi nella nostra casa di Bologna. Il suo straordinario equilibrio e le sue virtù lo fecero ammettere al noviziato nel 1929 e indussero i superiori ad abbreviarli le tappe verso l'ordinazione sacerdotale che ricevette nel 1936. Quattro anni dopo era già direttore a Comacchio.

Don Luca Gianetti † a Campinas (Brasile) a 85 anni.

Don Cirillo Degelbe † a Kafubu (Congo) a 76 anni.

Don Francesco Fernandez † a Siviglia (Spagna) a 64 anni.

Diac. Matteo Kaduthalackel † a Kotagiri (India) a 31 anni.

Coad. Emanuele Zayas † a Mexico (Messico) a 78 anni.

Coad. Mattia Ottonello † a Genova-Sampierdarena a 64 anni.

Coad. Giovanni Rinetti † a Châtillon (Aosta) a 62 anni.

Coad. Corrado Grüber † a Monaco (Germania) a 59 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Mons. Fedele Caroli † a Martina Franca (Taranto) a 85 anni.
Decurione dei Cooperatori e appassionato devoto dei nostri Santi, ha assolto la sua missione di Cooperatore rispondendo in pieno all'ideale di Don Bosco. Contava tra le grandi gioie della sua vita l'aver avvicinato il venerabile Don Rua e il Servo di Dio Don Rinaldi. Particolarmente cara al suo cuore fu l'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice della sua città. Ad essa donò incondizionatamente per 53 anni il suo ministero sacerdotale con abnegazione eroica, specie nell'amministrazione del sacramento della Penitenza, per il quale le varie generazioni di alunne per oltre mezzo secolo lo trovarono sempre a disposizione. Ora dal Cielo continuerà a vegliare sull'Opera con quella paterna bontà che spronava a prendere sul serio la vocazione cristiana alla santità.

Mons. Igino Valdemarin † a Gorizia a 79 anni.
Canonico della Metropolitana di Gorizia. Decurione dei Cooperatori e affezionatissimo ex allievo, portava impressa nel suo animo la giovialità dello spirito di Don Bosco e un amore al lavoro che lo rese infaticabile sia come plasmatore di coscienze che come studioso e scrittore apprezzato. Resse il Seminario di Gorizia col cuore di Don Bosco, come fu detto nell'elogio funebre. Lascia un vuoto incolmabile nell'Archidiocesi come tra i Cooperatori e gli Ex allievi salesiani.

Don Davide Rosta Bozzano, Rettore della Cappella Rostan-Mulledo (Genova) a 83 anni.
Sacerdote di zelo eccezionale, fu anche Cooperatore entusiasta di Don Bosco e della sua Opera. I Cooperatori di Pegli ebbero in lui un secondo Don Bosco.

Prof. Carlo Zappelli † a 72 anni.

Alunno salesiano a Trevi e a Valsalice, assimilò così bene lo spirito educativo di Don Bosco che poté applicarlo con riconosciuto successo anche nelle scuole pubbliche in cui espletò la sua attività d'insegnante e di preside. Come Cooperatore seguiva anche con vivo compiacimento lo sviluppo della Congregazione e largheggiava specialmente verso le Missioni. Conobbe tutti i Successori di Don Bosco; al ven. Don Rua ebbe l'onore di servire la S. Messa. Quando ragioni professionali lo portavano in casa salesiana, egli si considerava in famiglia.

Giorgio De Naro † a Modica (Ragusa) a 82 anni.
Era il decano degli Ex allievi di Modica. All'apertura dell'Oratorio nel 1903 fu il primo tra gli allievi e da allora è stato sempre tra i primi senza trascurare mai l'Esercizio della Buona Morte e tutte le manifestazioni salesiane.

Paolo Loretoni † a Trevi (Perugia).

Affettuoso, umile, modesto, seppe farsi amare da tutti per la bontà che traspariva dalla dolcezza del perenne sorriso. Sostenne la sua dirittura morale con una fede robusta, attinta alla scuola di Don Bosco,

alla cui famiglia era orgoglioso di appartenere come Cooperatore. Al culto dell'Ausiliatrice aveva ancorato la sua spiccata spiritualità.

Maria Catena Spartà † a S. Domenica Vittoria (Messina).

Seguendo fedelmente le buone tradizioni di famiglia, nutrì una viva divozione per Maria Ausiliatrice e per San Giovanni Bosco. Come Cooperatrice, ritenne sempre un onore appartenere alla Famiglia salesiana e lavorò per raggiungere gli ideali di santità e di apostolato offerti da Don Bosco ai membri della sua terza Famiglia.

Adalgisa Gannio n. Manione † a Salussola (Vercelli).

Sorretta da una fede intensamente vissuta, offerse serenamente a Dio le proprie sofferenze per la conversione dei peccatori. Devotissima di San Giovanni Bosco e più volte ringraziata per la di lui intercessione, comunicava questa sua fiducia e devozione a quanti l'avvicinavano.

Elvira Spano n. Mosticchio † a Torino a 71 anni.

Dedicò tutta la sua vita sacrificatissima e silenziosa alla numerosa famiglia. Offrì a Dio nella Congregazione salesiana uno dei suoi otto figli e cooperò coi suoi risparmi a molteplici opere caritative. Riceveva ogni giorno il S. Rosario intero, applicandone una terza parte per i sacerdoti salesiani.

Giuseppina Giuli ved. Bobbio † a San Benigno Canavese (Torino).
Cooperatrice zelante e affettuosa, per circa quarant'anni, fece della sua esistenza una vita religiosa, prima lavorando per i salesiani, novella Mamma Margherita, poi con le Suore nelle varie prestazioni domestiche. Solo negli ultimi anni dovette ritirarsi per un male che la immobilizzò a letto. Sopportò la paralisi senza un lamento. Nel suo dolore ebbe un solo rincrescimento: non poter più essere utile col suo lavoro ai cari figli di Don Bosco.

Irma Polla † a Mathi Torinese a 82 anni.

Mamma del nostro compianto don Ezio Polla, morto direttore della casa di Recife (Brasile) nel 1939. Trascorse la sua vita nella preghiera con altre mamme di Salesiani, assistite dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, sempre in attesa di ricongiungersi al figlio sacerdote in Cielo.

Nobildonna Maria Jacono Nifosi † a Ragusa a 79 anni.

Sposa affettuosa e cristiana esemplare, seppe santificare la grave infermità che l'afflisse per molti anni, offrendo i suoi dolori per le intenzioni più sante. La sua vivissima divozione a Maria Ausiliatrice e la straordinaria ammirazione che nutriva per Don Bosco la spinsero a donare alla Casa Salesiana di Ragusa tutto il suo patrimonio.

Teresa Clementel n. Tonidandel † a Paganella (Trento) a 78 anni.
Madre di 7 figli, laboriosa, di grande forza d'animo e di costante spirito di fede, coltivò ammirazione e affetto per la famiglia Salesiana, felicissima di esserne Cooperatrice e di averle donato il figlio Don Giuseppe.

Concetta Palamara ved. Pugliesi † a Villa S. Giovanni (Reggio C.).
Degna Cooperatrice e benefattrice delle nostre Opere, si rivelò tale soprattutto nell'offerta generosa del suo calvario per l'apostolato della figlia Sr. Giuseppina F.M.A. e di tutta la Famiglia Salesiana.

Anna Porta ved. Bernini † a Gualdo Cattaneo (Perugia) a 87 anni.
Semplice e di grande fede, fece centro della sua vita quotidiana la S. Messa e la S. Comunione, a cui poi durante il giorno univa una vita di fervente cristiana. Merito di dare a Dio nella famiglia salesiana il figlio Giovanni.

Prof. Teresa Garofalo di Rutino † a Napoli-Vomero.

Per 35 anni profuse a vantaggio dei giovani le ricchezze della sua mente e del suo cuore. Fu donna di Azione Cattolica nella Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù al Vomero e Cooperatrice fornita di ampia e profonda cultura religiosa e ricca di spirito apostolico.

Paola Simili ved. Mangiaratti † a Mineo (Catania) a 62 anni.
Madre esemplare, rimasta vedova, attese con edificazione a educare i figli. Crmai matura per il cielo, dopo aver assistito alla prima Messa del suo don Santi, colta da improvviso male, passò al premio, ancora soffusa della gioia di aver dato a Dio a Don Bosco due dei suoi tre figli.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Ala Agnese - Alberto Battista - Alloatti Maria - Ballarini Secondo - Banfi Agnese - Barducci Vittorio - Barella Domenica - Benazzi Enrico - Binelli dott. Giorgio - Biondolino Francesco - Bon Roberto - Boschetto Girolamo - Brivio Marco - Brunoldi Maria - Campi Lucia - Caon Riccardo - Cassano Luigi Nino - Cerrato Giacomo - Chiarella Carbone Elena - Chiari Emilia - Chiola Anna - Ciccone D. Antonio Maria - Ciolli Giuseppe - Coletto Anna - Cossa Amedeo - Doria Emilia - Dupraz Teresa - Equizi Mons. Giuseppe - Falocchi Pernici Caterina - Flebus Egidio - Francini Gr. Uff. Dr. Domenico - Galasso Maria - Gallo Francesca - Gatti Evasio - Gemello Claudia - Ghidoni Frassoni Lina - Gilli Guido - Gitto Filippo - Giunti Giuseppina - Lorenzini Ugo - Loretone Paolo - Mara Agostino - Marchello D. Giacomo - Marinelli Eleonora - Melchiorre Salvatore - Melotti Bianchi Carolina - Merlini Filippo - Mettica D. Attilio - Michelon Rosa - Mosconi Martinelli Lucia - Orsini Teodorico - Natalini Clara - Pantechini Anastasio - Pedersoli Giovanni - Pedri Arcangelo - Pedri Maria - Pestrin D. Pietro - Pezzoli Maddalena - Poesio Teresa - Quetti Nicoli Elisabetta - Rege Ermelinda - Riva Anna Maria - Rolando Angela - Roncallo Maria - Rosso prof. Giovanni - Rovetta Candida - Salvetti Bellini Margherita - Santino Montanari prof. Lidia - Sari Giovanni - Selvaggi Pasquale - Simonazzi Anita - Sorbini Maria - Soubeyran Rosetta - Spinelli Mario - Spotti Borgonovo Adele - Stagno Mons. Nicolò - Tapperi Can. Talete - Teruzzi Luigia - Turba Cerini Ida - Valentini Riccardo - Verri Alfonso.



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE DA COMPLETARE

Borsa: Oratorio Don Bosco (Fidenza), a cura dell'ex allievo salesiano Croci Antonio e fratello. L. 30.000

Borsa: Don Bosco Santo, «exaudi orationem meam», in suffragio di don Luigi Pedussia, a cura della N. D. Maria W. Ceniti (Catanzaro). L. 30.000.

Borsa: San Domenico Savio, proteggi il mio bambino, a cura di Caterina Amato (Agrigento). L. 40.000.

Borsa: Rua don Michele, Venerabile, p. g. r., a cura di Maria Di Salvo (Messina). L. 20.000.

Borsa: San G. Bosco e papa Giovanni XXIII, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Corti Bianchi Irene (Como). L. 20.000.

Borsa San G. Bosco e San Domenico Savio, a cura del dott. Cesa De Marchi Vittorio (Torino). L. 20.000.

Borsa: Sacro Cuore e San G. Bosco, a cura di Luisa Mirabile (Agrigento). L. 30.000.

Borsa: Mazzoli Luigi e Bruno famiglia (Modena). L. 43.000.

Borsa: Per la protezione avuta sui genitori da Maria Ausiliatrice, a cura della figlia

Dodero Elisabetta (Genova). L. 40.000.

Borsa: Polla don Ezio, in suffragio, a cura della madre Irma Masino Polla. L. 20.000.

Borsa San Domenico Savio, intercedi presso M. Ausiliatrice protezione per il mio bambino, a cura di Angela Rusconi Ferranti (Como). L. 30.000.

Borsa: San Giovanni Bosco (2ª), a cura di Parlagreto Giovanna (Enna). L. 25.000.

Borsa Santo Spirito, secondo le intenzioni di Antonia Inglese (Palermo). L. 25.000.

Borsa: Santi Salesiani, pregate Maria Ausiliatrice per noi, a cura di Bestagno Angela (Imperia). L. 30.000.

Borsa: Don Rua Michele, don Rinaldi Filippo e don Francesco Paleari, a cura di Zorzi Maria (Vicenza). L. 25.000.

Borsa: Pacetti Leonardo, in suffragio e ricordo del padre di Giorgio Pacetti (Grosseto). L. 30.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di Patti Severina maestra (Agrigento). L. 20.000.

Borsa: Rossi Toffoloni Linda, a cura dei figli (Vicenza) (36ª). L. 24.500.

Borsa: Roagna don Giuseppe, in memoria e suffragio dei defunti della famiglia Roagna e Rava (Cuneo). L. 20.000.

Borsa: San Giuseppe, a cura di S. T. (Littoria). L. 40.000.

Borsa: Rua don Michele, Venerabile, per la sua beatificazione, a cura dei coniugi Carmagnola (Torino). L. 25.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di Virginia Daniele Ruschena (Torino). L. 46.000.

Borsa: Rua don Michele, Venerabile, a cura della famiglia Guidarelli (Firenze) - Mazzini Pierina 1000. L. 47.000.

Borsa San Giuseppe, pensaci Tu, a cura della famiglia Musso - Mazzini Pierina 1000. L. 48.000.

Borsa: Santa Maria Mazzarello, in suffragio dei defunti, a cura di M. A. L. 35.000.

Borsa: Rea dott. Antonio, a cura del padre Vincenzo e famiglia (Campobasso). L. 30.000.

Borsa: San Domenico Savio, aiutaci Tu, a cura di Carmela Parisi Pino (Messina). L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Moroso Alfonso (Vicenza). L. 30.000. (CONTINUA)

BORSE COMPLETE

Borsa: «Sinite parvulos venire ad Me», a protezione delle nipoti Franca e Federica, a cura di Franca Lorenzoni (Torino). L. 50.000.

Borsa: Tavolada Bernardino, in suffragio e ricordo, a cura dei genitori (Torino). L. 50.000.

Borsa: Blandino Concetta, in memoria e suffragio, a cura della sorella. L. 50.000.

Borsa: Per la protezione dei genitori, a cura di Elisabetta Dodero Arpaia (Genova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San G. Bosco, proteggete Ada (2ª), a cura della famiglia De Guglielmi Giuseppe (Imperia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, liberate la mia figliuola da ogni pericolo presente e futuro, a cura di Chirico Assunta (3ª) (Reggio Calabria). L. 50.500.

Borsa: Busatto Antonietta, a cura dei genitori (Udine). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, secondo le intenzioni di Milani Lucia (Brescia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, a cura di Ferrero Caterina (Torino). L. 53.000.

Borsa: Rinaldi don Filippo, a cura di Anfossi Teresa (Torino). L. 50.000.

Borsa: Rinaldi don Filippo, prega per la pace e salute della famiglia di Bertolini Teresa Carlo. L. 50.000.

Borsa: Di Stefano don Luigi, missionario salesiano al Brasile, a cura di Gini Maria (Roma) - Dott. Panizzi Carlo 10.000; Don Luigi Michea 1000. L. 51.300.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, aiutatemmi, a cura di Zenato Luigia (Verona). L. 50.000.

Borsa: Rinaldi Don Filippo, Don Beltrami, Don Vismara, a cura di Elvira Reynaud (Torino). L. 50.000.

Borsa: Invernizzi Fede, per le vocazioni sacerdotali e a suffragio dei miei cari (Treviglio). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e San Domenico Savio, in suffragio dei genitori, e cura di E. P. (Caserta). L. 50.000.

Borsa: San G. Bosco e Don Orione, in ringraziamento e protezione, a cura di Bertone Emilio (Cuneo). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio e suor Maria della Mercedes (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, secondo le intenzioni di P. A. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, San G. Bosco e Anime del Purgatorio, in ringraziamento, a cura del can. Pittari (11ª) (Messina). L. 56.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e San Domenico Savio (13ª), a cura del can. Pittari L. (Messina). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, confido in Voi, offerta da Don Luigi Cetto in onore di Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco (Trento). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, in memoria e suffragio di don Sem Carboni, a cura di una figlia spirituale. L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, in suffragio di Leo Leopoldina (Torino) (1ª). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, in suffragio di Leo Leopoldina (Torino) (2ª). L. 50.000.

Borsa: In suffragio dell'anima del sac. Luigi S. (Rieti). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, grazie per la guarigione della mamma di Anna Maria Longinotti (Parma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, guidateci e proteggeteci ancora, a cura di Irene Formiga (Biella). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San G. Bosco, Don Michele Rua e Don Filippo Rinaldi, pregate per la salvezza dell'anima di Aldo Gigli (Pesaro). L. 50.000. (CONTINUA)

i libri della

AZZI GRIMALDI MARIA

IL FAVOLOSO '18

Pagine 211 con illustrazioni di M. Castellani. L. 1750
*Il piccolo mondo borghese che fece la vittoria del '18
rivive in queste pagine attorno a tre fanciulli.*

LUIGI UGOLINI

IL FIGLIO DI DANTE

Pagine IV-251, con illustrazioni di A. Craffonara. L. 1300
*Nella esatta ricostruzione storica dell'ambiente fiorentino
fa spicco la figura del grande poeta inseguito dal
figlio Piero, in una serie di appassionanti vicende.*

PETER KOLOSIMO

IL PIANETA SCONOSCIUTO

2ª ediz. Pagine XI-342 con numerose illustraz. L. 2400
*È un'avvincente rassegna degli ultimi misteri della Terra
e dei più appassionanti enigmi spaziali.*

Per ordinazioni rivolgersi alla

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176 - Torino - C. C. Postale n. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
| il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione

**S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori
e Amici delle Opere Don Bosco**

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32, Torino • Telefono 48.29.24
Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

**Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale
n. 2-1355 intestato a:**
Direzione Generale Opere Don Bosco • Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente